

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLX n. 277 (48.601)

Città del Vaticano

lunedì 30 novembre 2020

Papa Francesco ha creato tredici nuovi cardinali nel settimo Concistoro del Pontificato

## Sulla strada con Gesù

La visita a Benedetto XVI e la concelebrazione della messa nella prima domenica di Avvento

«**D**a fuori strada, andare sulla strada di Dio»: è questo atteggiamento di conversione raccomandato da Papa Francesco ai tredici nuovi cardinali creati in occasione del Concistoro ordinario pubblico presieduto nel pomeriggio di sabato 28 novembre, nella basilica Vaticana. Un rito caratterizzato dall'emergenza sanitaria che ha impedito la presenza fisica di due neo porporati e ha imposto misure di distanziamento volte a contrastare la diffusione del contagio, a cominciare dall'altare dove è stato celebrato, la Cattedra e non la Confessione. Al termine Francesco e gli undici nuovi cardinali presenti si sono recati al monastero Mater Ecclesiae, nei Giardini vaticani, in visita al Papa emerito Benedetto XVI e al mattino seguente hanno concelebrato insieme la messa nella prima domenica di Avvento.

PAGINE 5, 6, 7 E 8

### Il dovere del dialogo

«Il dovere primario del dialogo» è stato ribadito da Papa Francesco nell'annuale messaggio inviato a Bartolomeo I in occasione della festa di sant'Andrea, patrono del Patriarcato ecumenico. Lunedì 30 novembre il testo del Papa è stato letto dal cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani.

PAGINA 11

### Massacro di contadini in Nigeria

ABUJA, 30. Orrore senza fine in Nigeria. In un terribile attacco nei pressi del villaggio di Koshobe, vicino alla città di Maiduguri, almeno 110 contadini sono stati sgozzati dai jihadisti di Boko Haram. «È l'attacco più violento contro civili innocenti quest'anno», ha denunciato Edward Gallon, coordinatore delle Nazioni Unite per le questioni umanitarie nel Paese africano.

PAGINA 4

**NOSTRE INFORMAZIONI**

PAGINA 11

OGGI, IN PRIMO PIANO - UNA RIFLESSIONE A PARTIRE DA «FRATELLI TUTTI»

### La virtù cristiana della gentilezza

di ANDREA MONDA

**T**re dei 287 punti che compongono l'enciclica *Fratelli tutti* il Papa li dedica per parlare del tema della gentilezza. Potrebbe suonare strano: in fondo che c'entra la gentilezza con tutto il resto dell'enciclica? E che senso ha riservarle tutto questo spazio nel drammatico momento storico che il mondo intero sta vivendo? Insomma la cosa lascia pensare e quindi è giusto pensare un po' a questa cosa qui, questa cosa "strana" che è la gentilezza, un oggetto sconosciuto o almeno dimenticato nel frenetico mondo contemporaneo (e viene da dire che il motivo è proprio per rispondere a questa dimenticanza). Se dunque ci pensiamo con attenzione, la prima domanda che soviene è quella relativa a Gesù, anche perché l'autore del testo è il vicario di Cristo e ogni cosa che

dice, scrive, fa ha come primo e ultimo punto di riferimento proprio la figura di Gesù; e la domanda è: ma Gesù era un uomo gentile? A sentirlo come si scaglia contro gli ipocriti e a vederlo come si costruisce con le proprie mani delle fruste per scacciare i mercanti dal tempio, non viene proprio da pensare alla gentilezza come alla prima delle sue virtù. Eppure.. forse è meglio vedere un po' più da vicino. E se ci avviciniamo a Gesù troveremo in lui un vero, il vero gentiluomo.

Pensiamo ad esempio alla sua attenzione verso tutti, la cura e la delicatezza con cui si dava a ciascuno che incontrasse lungo la strada. La sua apertura verso i bambini e le donne era così forte, costante e dirompente rispetto ai canoni del tempo da creare sconcerto e disorientamento tra tutti i presenti, anche all'interno della cerchia più stretta dei suoi amici. Ma gli esempi di questa gentilezza ab-

bondano. Quando gli portano un infermo, un cieco o un malato il più delle volte la sua prima domanda è "cosa posso fare per te?" o, "cosa desideri?", come potrebbe fare un cameriere o un albergatore che accoglie l'ospite mettendosi al suo servizio. Allora comprendiamo che la gentilezza non è essere affettato ma invece affettuoso, non è amore per il quieto vivere ma per l'inquietudine dell'altro che ho di fronte, non è debolezza ma forza potente che rovescia la logica del potere e la soppianta con quella del servizio. Una forza che è anche resistenza. Pensiamo all'episodio narrato nel diciottesimo capitolo di Giovanni quando Gesù viene schiaffeggiato nel sinedrio durante il processo-farsa da una guardia che, senza alcun vero motivo, lo colpisce violentemente e Gesù gli risponde: «Se

SEGUE A PAGINA 2

### Morto l'imam Kobine Layama

BANGUI, 30. Artigiano infaticabile della pace e del dialogo interreligioso: la Repubblica Centrafricana piange la perdita dell'imam Omar Kobine Layama, morto sabato notte, a 66 anni, in un ospedale della capitale, dopo una breve malattia. Presidente del Consiglio superiore islamico, era con il cardinale arcivescovo di Bangui, Dieudonné Nzapalainga, e il pastore evangelico Nicolas Guérékoyame-Gbangou l'anima della Piattaforma delle confessioni religiose del Centrafrica, impegnata da anni negli sforzi di mediazione fra le comunità dopo la fine della guerra civile nel Paese.



Oggi in primo piano - Una riflessione a partire da «Fratelli tutti»

Dall'enciclica «Fratelli tutti»

Francesco

Il nostro sorprenderci di fronte a un gesto di attenzione



222. L'individualismo consumista provoca molti soprusi. Gli altri diventano meri ostacoli alla propria piacevole tranquillità. Dunque si finisce per trattarli come fastidi e l'aggressività aumenta. Ciò si accentua e arriva a livelli esasperanti nei periodi di crisi, in situazioni catastrofiche, in momenti difficili, quando emerge lo spirito del "si salvi chi può". Tuttavia, è ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza. Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità.

223. San Paolo menzionava un frutto dello Spirito Santo con la parola greca *chrestotes* (Gal 5,22), che esprime uno stato d'animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più supportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano», invece di «parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano».<sup>208</sup>

224. La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire "permesso", "scusa", "grazie". Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. La pratica della gentilezza non è un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese. Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l'exasperazione distrugge tutti i ponti.



di CRISTIANO GOVERNA

San Paolo menzionava un frutto dello Spirito Santo con la parola greca *chrestotes* (Gal 5, 22), che esprime uno stato d'animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più supportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano», invece di «parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano».

Recuperare la gentilezza. Questo è il senso, la necessità che emerge dallo stralcio dell'

enciclica del Papa. Su questo ci viene chiesto di riflettere.

C'è un unico motivo per il quale ricordiamo persone di cui non conosciamo il nome e che non abbiamo mai più incontrato: sono state gentili con noi. Senza motivo.

Farà sorridere ma ciò che inchioda nella nostra testa quei volti di cui altro non sappiamo è che non avevano alcuna ragione apparente per comportarsi in modo gentile, eppure essi ci hanno sorpreso.

In questo nostro sorprenderci della gratuità di un'attenzione c'è tutta la disperazione dei tempi. L'idea, tanto inconscia quanto di conseguenza radicata, che non solo gli altri non meritino attenzione ma nemmeno noi.

Serve dunque motivo per offrire un gesto di gentilezza?

Non basta il fatto che quell'uomo o quella donna siano lì, davanti a noi?

Passiamo la vita a chiedere prove di ogni cosa, esigiamo di vedere e toccare tutto ma

quando abbiamo un essere umano di fronte non lo vediamo.

In questo modo chi abbiamo davanti diventa un invisibile spettatore della nostra corsa quotidiana, talvolta addirittura un intralcio al nostro furioso sfinirci di giorni che saziano senza nutrire.

Il fatto è che la gentilezza è fuorimoda.

Provate a consegnare un soggetto cinematografico nel quale il protagonista del film sia un uomo gentile. Quel film se la passerà malino.

Gli editor reclamano chiari, scuri, personaggi ambivalenti. E pensare che più chiaro scuro dell'uomo non c'è nulla, solo che è un chiaroscuro che fa luce, che indica una destinazione.

Ma questa luce indispetta perché essa è la radice umana di un bene irriducibile, lo stigma di un destino che non ha la forma della morte, l'appartenza a un padre.

Se ormai al cinema e in letteratura il "cattivo tira" e il buono no è perché ci siamo così rincretiniti da fissare il grottesco negli occhi del male e non in quelli del bene.

Ma non ogni forma di male è colpa del male stesso, c'è una forma di bene di facciata, insincero che fa ancora più danni.

Il rischio in questo caso è ancor peggiore, ovvero quello di cadere in una gentilezza artificiale e in questa deriva di sentimentalismo senza sentimento ci viene in ausilio Flannery O'Connor.

Passiamo la vita, ricordava Flannery O'Connor «... di fronte al male, a guardarlo in faccia e, il più delle volte, trovarvi quel nostro riflesso ghignante con cui non facciamo i conti; ma il bene è un'altra faccenda. Pochi l'hanno fissata abbastanza a lungo da accettare il fatto che anche il suo aspetto è grottesco, che in noi il bene è qualcosa in costruzione. Le forme del male di solito ricevono espressione adeguata. Le forme del bene devono accontentarsi di un cliché o di una lisciatina che finisce per indebolire il loro reale aspetto».

E così, la narrazione richiesta dai tempi (e da una fetta della macchina culturale) finge di nobilitare il proprio cammino attraverso una forma di tenerezza che quando anch'essa ha radice inautentica non è meno pericolosa dell'odio. «Una tenerezza - ammoniva la scrittrice americana - che da tempo, staccata dalla persona di Cristo, è avvolta nella teoria. Quando la tenerezza è separata dalla sorgente della tenerezza, la sua logica conseguenza è il terrore. Finisce nei campi di lavoro forzato e nei fumi delle camere a gas». La falsa tenerezza sta sostituendo la piccola, onesta luce della gentilezza.

La grande arte, si esprime essa attraverso le parole o le

La virtù cristiana della gentilezza

CONTINUA DA PAGINA 1

ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Gli esempi che vengono in mente, come quelli appena citati, dimostrano il gusto di Gesù di approcciarsi all'altro con una domanda, un dettaglio che rivela qualcosa della gentilezza: essa è costituita da quell'apparente ossimoro che è una "curiosità discreta". Un uomo gentile è necessariamente un uomo discreto, però è anche attento e interessato all'altro, a chi gli sta davanti.

Pensiamo a quando appare a Paolo facendolo cadere da cavallo (capitolo 9 degli Atti degli Apostoli) e si presenta rivolgendogli una domanda: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Questo gesto, il farlo cadere da cavallo, non sembra un gesto gentile eppure a volte è l'unico modo per aiutare una persona a cui si vuole bene, cambiargli bruscamente la prospettiva, ma in questo brano è importante la domanda, che è vera, sincera, come tutte quelle di Gesù: egli vuole conoscere l'altro, vuole comprendere le sue ragioni e vuole che anche lui ponga questa domanda a se stesso, alla propria coscienza come a dire "sei consapevole di quello che stai facendo?".

La curiosità discreta di Gesù è la sana curiosità di chi veramente si interessa all'altro perché gli vuole bene e vuole stringere con lui un legame sincero. E qui la gentilezza s'incontra con la sua eterna promessa sposa: l'umiltà. Felice l'intuizione dello scrittore inglese C.S. Lewis su questo punto: «Non immagi-

natevi che un uomo davvero umile, se vi capiterà di incontrarlo, corrisponda a ciò che oggi si suole designare con quell'aggettivo: una persona untuosa e viscida, che dichiara a ogni piè sospinto di non essere nessuno. Probabilmente vi troverete di fronte un uomo vivace e intelligente, che si interessa davvero a ciò che voi gli dite. Se vi riesce antipatico, sarà perché vi sentite un po' invidiosi di uno che sembra godersi così facilmente la vita. Costui non pensa all'umiltà: non pensa affatto a se stesso». Ecco qua il profilo del gentiluomo: un uomo aperto all'altro, capace dell'attitudine più rara e preziosa, l'ascolto. Da questo approccio sano verso gli altri il più delle volte scaturisce la leggerezza, ma anche la gioia o quanto meno il buon umore, tutte caratteristiche che contraddistinguono le persone umili e gentili.

Gesù era curioso, la sua incarnazione stessa è un modo per "interessarsi" agli uomini (in latino *inter-esse*: essere dentro, stare, "abitare in mezzo a noi"): è il paradosso di un Dio che si fa uomo per condividere la natura e il destino degli uomini, compresa l'esperienza estrema della morte, un Dio che si fa compagno di viaggio lungo il cammino della nostra esistenza. Gesù camminava per le strade degli uomini e amava incontrarli e fare loro domande come fa con i discepoli di Emmaus, ma la sua era appunto una curiosità discreta, capace cioè di preservare la libertà altrui, di non invadere il campo dell'altrui responsabilità.

Gesù tra l'altro usava anche quelle parole che il Papa

spesso raccomanda nei suoi discorsi, come "permesso" o "grazie" e che ripete anche nell'enciclica (n.224); tutta la sua vita è stata una "eucaristia", un rendimento di grazie al Padre, che a volte sembra non riuscire a trattenere come ad esempio quando esplode nell'anno di giubilo di Matteo 11, 25: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli».

E Gesù chiede anche "permesso?", lo dice lui stesso di sé nell'ultimo libro della Bibbia: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20). Ecco la discrezione di un Dio che si propone ma non s'impone, rispetta la sfera d'autonomia di ogni uomo chiamato ad esercitare la propria libera scelta.

Com'è difficile dunque quest'atteggiamento della gentilezza, difficile ma non impossibile come ricorda il Papa nell'enciclica: «Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza» (Fratelli tutti, n.224). Sono queste persone gentili i "giusti" di cui parlava il poeta argentino Borges, quelle persone che vogliono «giustificare un male che gli hanno fatto», che preferiscono «che abbiano ragione gli altri, / tali persone, che si ignorano, stanno salvando il mondo».





Henry Travers nei panni di Clarence Oddbody, "Angelo di Seconda Classe", con James Stewart, in una scena del film «La vita è meravigliosa» di Frank Capra (1946)

Andreas è il nuovo pastore arrivato per sostituire temporaneamente il titolare Wredmann, in congedo (e in crisi di fede) per la morte della moglie. Nonostante la giovane età Andreas è a sua volta vedovo. Il ristorante dell'hotel presso il quale alloggia è gestito da Jørgen Mortensen che ha appena ricevuto l'incarico dal direttore di licenziare il suo amico Halvfinn (Finn), che lavora come cameriere. Nel locale lavora anche l'italiana Giulia, che ascolta involontariamente una confidenza di Jørgen all'amico Finn: l'uomo teme di essere divenuto impotente e di conseguenza vede a rischio la sua voglia di famiglia. Lei gli suggerisce che forse non ha ancora trovato la donna giusta. Finn è innamorato della parrucchiera Karen; tuttavia ogni volta che cerca di tagliarsi i capelli Karen deve interrompere il lavoro per l'irruzione dell'anziana madre, alcolizzata e malata grave, soggetta a frequente ospedalizzazione. Abbiamo infine la giovane pasticciera Olympia che vive con il padre scontroso che la tratta come se fosse ancora bambina e non dimostra per lei il minimo affetto.

La vita dispone le proprie prove e il proprio pedaggio di dolore in questa comunità, parallelamente a tali prove qualcosa'altro in essi si attiva o meglio, è lì ad attenderli.

Una specie di ragnatela di gentilezza. Sono pronti a sorreggersi, ora serve un motivo comune per farlo che coordini e alimenti la loro voglia di farcela e questo arriva sotto la stramba forma di un corso d'italiano. Uno dopo l'altro i protagonisti arriveranno in questo curioso corso per im-

parare l'italiano organizzato dal Comune. Quella piccola aula diverrà una specie di alveare della gentilezza e di ascolto. Una palestra di piccole attenzioni e di gesti di conforto che lasciati lì, uno sull'altro, costruiscono una torre di bene e custodia reciproca invalicabile alle mareggiate del male.

Ma c'è un momento nel quale la gentilezza svela definitivamente il suo volto, la santità della sua gratuità: ed è di fronte alla morte. La gentilezza "smascherata" diventa pietà umana allo stato puro e si manifesta sotto forma di istinto, quasi un tic, in risposta al tentativo della morte di avere l'ultima parola.

Nino Pedretti era un formidabile poeta dialettale romagnolo, quella che segue è la traduzione di una delle sue poesie più belle e si conclude con un gesto che da solo contiene e custodisce il mistero del vivere. Un gesto gentile apparentemente fuori tempo massimo.

#### I posti dove stanno

*Mia mamma sta dentro nei bambini con i colletti bianchi che sbagliano le righe. Sta dentro i fiori che crescono dentro i vasi, sta dentro nei galletti che gridano come matti, sul far del giorno. Sta nelle campanelle del mattino, che battono, in fretta in fretta, come se avevan freddo. Mia mamma sta dentro di me, fissa, con la sua voce, quando diceva «Grazie, Signore», andando a letto. E mio babbo sta in una donnina magra - mi trema ancora le ginocchia, quando la vedo - che l'ha punito con le mani, quando è morto.*

(Nino Pedretti, *El vuosi*, cit., p. 24)

## Gratuità inattesa e libertà del bene inaspettato

di DANIELE MENCARELLI

Che nessuno vada via da voi scontento. Sono parole di Don Bosco. Basterebbe l'applicazione di questa semplice regola per rendere il mondo un luogo totalmente diverso. Un luogo dove la vita degli altri è simmetrica alla nostra, e ha lo stesso identico valore.

La prima volta che ho sentito le parole di Don Bosco sono rimasto sconvolto. Per la loro genialità assoluta. Per la loro lucidità straordinaria. Per la verità che ci inchioda alla nostra pochezza.

Perché per non mandare via da noi nessuno scontento occorre dedizione, disciplina, una disponibilità che è spesso ai limiti della nostra natura.

Il più delle volte, ci fermiamo tutti a una teoria sterile, oppure al giudizio rivolto verso gli altri. Perché resta sempre più semplice annotare le mancanze e gli insuccessi dei nostri vicini.

Restare distanti dai bisogni dei nostri simili, dalla loro gioia, anche quando potremmo contribuire con un gesto semplice, leggero, come può essere un sorriso, o uno sguardo di comunione dentro la stessa esperienza. In mezzo al traffico, in fila al supermercato, renderci presenza accogliente. Non servono miracoli.

Non servono nemmeno parole. Basta la

L'abbraccio tra due migranti venezuelani scampati a un naufragio (Reuters)



postura del corpo e degli occhi. Per dire: io ci sono. Sono come te. Per arrivare a questo obiettivo non c'è altra strada oltre quella della rivelazione più grande. Almeno per come è arrivata nella mia vita.

Quando accolgo l'altro, quando la sua vita è migliorata dalla mia presenza, raggiungo vette di felicità che non potrei sfiorare attraverso un gesto rivolto a me stesso.

Proprio così. Conoscere la vetta della gioia attraverso la realizzazione di quella altrui.

Attraverso la gratuità inattesa, il gesto che spezza l'abitudine, la libertà del bene inaspettato.

E come fioriscono le persone quando si sentono accogliere dalla gentilezza. Perché gli altri non sono monoliti, perché sono i nostri gesti a innalzarli, o schiacciarli, dentro la loro identità, dentro il potenziale che hanno a disposizione.

Tanta cattiveria di fronte alla gentilezza si scioglie, sparisce.

E non dimentichiamoci mai: i gesti rimangono.

Quello che compiamo resta. Non il gesto eroico, ma la certezza di uno slancio sincero, presente, costante.

Io voglio migliorare la vita degli altri, e la mia, attraverso la semplice condivisione del bene.

Non aspettiamo mai quello degli altri. Iniziamo noi il lavoro.

immagini, non mette in rilievo le gesta degli eroi bensì la sfida quotidiana degli invisibili e la più invisibile delle necessità che essa reclama: la gentilezza.

Ogni grande autore ha saputo raccontare il motivo per essere gentile perché nella gentilezza, nella sua forma più autentica, si nascondono i bagliori della pietà.

Che arte è quella nella quale i gentili non assurgono a eroi?

Magari attraverso la storia di un uomo al quale la gentilezza indica una strada, una possibilità, anche nei giorni più cupi.

Ne *La vita è meravigliosa* (1946) Frank Capra ci racconta di un uomo qualsiasi, tale George Bailey.

Un uomo che ha passato la vita ad essere umano e gentile con tutti, dalla sua famiglia ai clienti del suo piccolo istituto di credito che adesso è in seria difficoltà.

George sta pensando di farla finita.

Ma c'è un'ultima gentilezza

cui aggrapparsi, quando Dio finisce gli uomini spedisce qualcos'altro.

Il suo nome è Clarence ed è un aspirante angelo cui è stata affidata la sorte di George e se questi si ammazza Clarence non avrà le sue ali.

Chi avrebbe il coraggio oggi di produrre in film del genere? Lontano dalla carità trendy, dall'insincero sentimentalismo che ci fa amare tutto purché a noi non reclami nulla in termini di fatica.

La gentilezza poi, ha un'altra dote, per usare una locuzione del mondo dell'impresa potremmo dire che "sa fare sistema" e nel caso diventa imbattibile.

C'è un piccolo film danese dal titolo *Italiano per principianti* (2000) di Lone Scherfig che dipinge perfettamente tale schema.

Un film corale, Altmaniano diremmo, nel quale i protagonisti sono tutte persone semplici che la vita ha travolto con qualcosa di complesso e doloroso. Ci troviamo in una cittadina della provincia danese,

Nella poesia di Mary Oliver

## L'apertura orante alla bellezza del mondo esterno

di ELENA BUIA RUTT

L'individualismo di cui parla Papa Francesco in *Fratelli tutti* riguarda un atteggiamento di chiusura, di incapacità di aprirsi alla bellezza del creato, che si spaccia come vincente nella nostra attuale società. L'individualista, in realtà, è la prima vittima di se stesso, poiché è divorato da una brama che lo porta all'accaparramento vorace e al consumo immediato di ciò che, con una valutazione miope, reputa essere il suo interesse. L'individualista prende ed è incapace di ricevere; guarda anzi il ricevere stesso con sospetto, come debolezza, come porta di ingresso in cui l'altro potrebbe avvicinarsi per sopraffarlo. È incapace di inserire la sua esistenza in un ciclo generale di cui fa parte e a cui è chiamato a contribuire. Da qui l'aggressività, che nasce dal considerare l'altro da sé un nemico, anziché un dono e un'opportunità.

Questa poesia di Mary Oliver ci mostra invece come l'apertura orante alla bellezza del mondo esterno, in questo caso rappresentata dal sole, permette di sentirsi inondati dai raggi di un amore eccedente, da non tesaurizzare, ma da condividere, rendendolo gioioso canto di lode. È per questo che la giornata di chi si sente amato può iniziare all'insegna di una gratitudine che prende le forme della gentilezza nel vivere quotidiano. Una gentilezza che non è una postura formale, fatta di codici e maniere, ma affonda le sue radici in un discernimento spirituale in presa diretta sull'esperienza vissuta.

### I VERSI

#### «Perché mi sveglio presto»

Salve, sole sul viso.  
Salve, tu che crei la mattina  
e la diffondi sui campi  
e sui visi dei tulipani  
e delle campanule che annuiscono  
e persino sulle finestre dei  
miserabili e degli irascibili -

miglior predicatore che sia mai esistito,  
cara stella, che per caso  
sei dove sei nell'universo,  
per tenerci lontano dalle tenebre eterne,  
per darci sollievo con tiepido tocco,  
per cingerci in grandi mani di luce -  
buongiorno, buongiorno, buongiorno.

Guarda, ora, come inizio la giornata  
con felicità, con gentilezza.

(traduzione di Elena Buia Rutt  
e Andrew Rutt)



Centodieci contadini massacrati da Boko Haram

## Orrore senza fine in Nigeria

ABUJA, 30. Orrore senza fine in Nigeria. In un terribile attacco nei pressi del villaggio di Koshobe, vicino alla città di Maiduguri, capitale dello Stato nordorientale di Borno, almeno 100 contadini sono stati sgozzati dai jihadisti di Boko Haram. «È l'attacco più violento contro civili innocenti quest'anno», ha denunciato Edward Gallon, coordinatore delle Nazioni Unite per le questioni umanitarie nel Paese africano. Secondo il racconto di alcuni superstiti alla furia dei terroristi, i contadini sono stati attaccati nei campi di riso dove stavano lavorando.

Il numero dei feriti non è chiaro e ci sono dei dispersi, oltre ad almeno dieci donne rapite, ha spiegato ancora il funzionario dell'Onu, che ha chiesto «il loro immediato rilascio e assicurare alla giustizia gli autori di questo attacco atroce e insensato».

Tanto più feroce perché ha preso di mira inermi contadini che erano venuti dallo Stato nordoccidentale di Sokoto, lontano mille chilometri, alla ricerca di lavoro nei campi.

Nelle ultime settimane, i terroristi di Boko Haram e dell'Isap (acronimo per Islamic state west Africa province), una fazione di militanti nigeriani che hanno giurato fedeltà al sedicente stato islamico (Is), hanno iniziato a colpire agricoltori, pescatori e pastori, perché accusati di passare informazioni sul loro conto alle autorità militari e alle forze di polizia locali.

In un crescendo di inaudite violenze, il gruppo di Boko Haram - attivo in Nigeria dai primi anni 2000, quando si è formato - ha massacrato almeno 36.000 persone e costretto almeno due milioni di persone ad abbandonare le loro abitazioni.



Le forze governative riconquistano Macallè. Cresce l'allarme umanitario

## Etiopia: ancora violenze

ADDIS ABEBA, 30. Cresce l'allarme umanitario in Etiopia. Aumenta da più parti la preoccupazione per il numero elevato di vittime e delle persone sfollate a causa del conflitto in corso tra l'Esercito federale e il Fronte popolare di liberazione del Tigray (Tplf), partito di governo della regione tigrina. Venerdì scorso l'ong International Crisis Group - citata dall'Ansa - ha riportato un imprecisato «migliaia» di morti per le oltre tre settimane di conflitto, civili inclusi.

Le strutture mediche del Tigray sono in crisi e non ce la fanno a fare fronte ai feriti nei combattimenti. A lanciare l'allarme è la Croce rossa internazionale (Cicr). La sanità tigrina, fa sapere la Cicr, sta facendo i conti con una drammatica carenza di medicine, attrezzature mediche, cibo e anche, purtroppo, di sacche per i cadaveri. «L'80 per cento dei pazienti - ha constatato - ha riportato ferite di origine traumatica e il flusso ingente delle persone colpite ha obbligato l'ospedale a sospendere molti altri servizi medici», assorbendo il personale medico e sanitario.

Intanto, il primo ministro etiope, Ahmed Abiy, nel fine settimana ha dichiarato «completate e concluse» le operazioni militari nella regione del Tigray, dopo la «conquista del capoluogo tigrino Macallè», che ora passa sotto il

controllo governativo, secondo quanto asserito da Addis Abeba. Resta tuttavia estremamente difficile verificare le notizie sul posto a causa di un blackout delle comunicazioni. Dal proprio account Twitter, il premier ha poi fatto sapere che «l'attenzione sarà ora rivolta alla ricostruzione della regione e alla fornitura di assistenza umanitaria, mentre la polizia federale cattura la cricca del Tplf».

La cosiddetta «fase finale» dell'offensiva in Tigray è stata lanciata il 28 novembre, a due giorni dall'annuncio della scadenza delle 72 ore di tregua, concesse al Tplf da parte di Abiy per deporre le armi, dopo che le sue forze avevano conquistato la parte occidentale della regione. L'obiettivo dell'ultimo round di attacchi era proprio la conquista della capitale regionale, dove vive mezzo milione di persone e che è stata presa venerdì, a poche ore dall'inizio dei bombardamenti dell'Esercito federale sulla città.

Al momento non è chiaro se le ostilità siano definitivamente cessate. La Croce rossa - una rara fonte di informazione da Macallè - fa sapere che ieri la situazione in città appariva «calma». Ma alcune ore dopo l'annuncio di Abiy, in un messaggio inviato a Reuters il leader del Tplf, Debretsion Gebremichael, ha dichiarato che il gruppo continuerà a

combattere contro le forze governative.

Intanto, il Dipartimento di Stato Usa ha denunciato ieri una serie di esplosioni nella capitale dell'Eritrea, Asmara, la cui causa resta ancora da verificare. Anche fonti locali riferiscono che fra quattro e sei «deflagrazioni» sono state udite «a metà serata» del 28 novembre ad Asmara. La città era stata già colpita da attacchi missilistici lanciati dal Tigray il 14 novembre e il 28 novembre. L'Eritrea è accusata dal Tplf di sostenere le forze del governo di Abiy contro il Tigray.



I funerali di alcune delle vittime di Boko Haram (Afp)

## L'America centrale devastata dagli uragani Eta e Iota

TEGUCIGALPA, 30. Il mese di novembre, con il passaggio di ben due uragani - Eta e Iota - a distanza di quindici giorni l'uno dall'altro, ha messo in ginocchio l'America centrale. In tutta la regione circa tre milioni di persone hanno visto le proprie abitazioni, il proprio raccolto o le proprie attività commerciali subire ingenti danni a causa del passaggio dei due violenti fenomeni atmosferici, con venti fino a 240 chilometri orari. Lo fa sapere l'ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (Ocha), che sta coordinando la distribuzione di migliaia di razioni alimentari, prodotti per l'igiene, litri di acqua potabile, mascherine e altri generi di prima necessità negli Stati più colpiti. In questi giorni sta emergendo la vera entità della devastazione portata dal passaggio successivo dei due uragani sulla stessa zona.

Primo fra tutti l'Honduras, seguito da Guatemala, Nicaragua, El Salvador, e per finire

l'arcipelago colombiano di San Andrés e Providencia, dove il 100% della popolazione è stata colpita e sono stati rilevati danni al 98% delle infrastrutture. Secondo i dati ufficiali, più di 200 persone sono morte in tutta la regione, 94 delle quali in Honduras, dove il governo deve ancora calcolare la perdita economica: quasi 300 strade sono state danneggiate, 48 ponti distrutti e altri 32 sono stati danneggiati; San Pedro Sula, il polo industriale del Paese è stato devastato.

L'uragano Iota è stato il 30° dall'inizio dell'anno abbattutosi in America centrale. Numeri in crescita per questi fenomeni sia nella frequenza che nell'intensità, a causa dei cambiamenti climatici. Secondo alcuni studi recenti il riscaldamento delle acque degli oceani, dovuto proprio ai cambiamenti climatici, comporta una maggiore frequenza e intensità. Un fenomeno, secondo gli esperti, destinato ad aumentare nei prossimi decenni.

## Con Biden nuova politica migratoria negli Stati Uniti

WASHINGTON, 30. La nuova amministrazione statunitense guidata dal presidente eletto Joe Biden avvierà, in tema di immigrazione, un decisivo e repentino cambio di rotta rispetto all'amministrazione Trump. Tra le prime misure annunciate ieri da uno dei consiglieri del leader democratico, il blocco della costruzione del muro al confine col Messico e la fine del "travel ban" da alcuni Paesi musulmani. Per i primi cento giorni del suo mandato poi, Biden avrebbe previsto di stoppare i rimpatri forzati e di istituire una task force per riunire le famiglie di immigrati. Inoltre, come anticipato nei giorni scorsi dal New York Times, il futuro presidente ha scelto Alejandro Mayorkas - per la prima volta un americano di origini ispaniche - per guidare il dipartimento per la Sicurezza interna. Insieme a Mayorkas il neo presidente in-

vierà poi al Congresso una legge che indichi un percorso di cittadinanza per 11 milioni di immigrati irregolari e un provvedimento per rafforzare il programma per i Dreamer (migranti entrati negli Usa illegalmente quando erano bambini).

Intanto nell'ambito del processo di transizione, Biden e la sua vice Kamala Harris cominceranno da oggi a ricevere una serie di briefing dall'intelligence statunitense. Prosegue al tempo stesso la definizione dell'agenda dei primi cento giorni alla Casa Bianca e la messa a punto della futura squadra di governo. Ieri la presentazione del team, tutto al femminile, che dovrà occuparsi della comunicazione; Jen Psaki sarà la nuova portavoce. «Una squadra - ha detto Biden - che avrà una grande responsabilità nel connettere le persone alla Casa Bianca».

### DAL MONDO

#### Covid: non si fermano i contagi in Europa

Sono oltre 9.700 i nuovi casi di positività al covid-19 registrati ieri in Francia. I decessi in 24 ore sono stati 198, per un totale dall'inizio della pandemia di 52.325. Balzo dei casi anche in Germania: circa 11.160 in un solo giorno, secondo l'istituto Robert Koch.

#### Accordo sui migranti tra Londra e Parigi

Pattugliamenti raddoppiati e l'uso dei droni. Sono due delle misure previste nel nuovo accordo firmato da Parigi e Londra per fermare l'immigrazione illegale attraverso il canale della Manica. Nel fine settimana sono stati soccorsi 64 migranti nel canale.

#### Vicino oriente: Abbas in Giordania ed Egitto

Giordania ed Egitto sono le principali tappe del viaggio del presidente palestinese Mahmoud Abbas. Oggi è previsto l'incontro con il presidente egiziano Al Sisi. Al centro gli ultimi sviluppi riguardo la questione palestinese e altri dossier internazionali.

#### Afghanistan: autobomba nella provincia di Ghazni

Almeno 30 persone, tra cui numerosi membri delle forze di sicurezza, sono state uccise e altre 27 ferite ieri in Afghanistan in un attentato suicida con un'autobomba nella provincia di Ghazni.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
Uniquae suum Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA  
direttore responsabile

Giuseppe Fiorentino  
vice direttore

Piero Di Domenicantonio  
caporedattore

Gaetano Vallini  
segretario di redazione

Servizio vaticano:  
redazione.vaticano.ora@spc.va

Servizio internazionale:  
redazione.internazionale.ora@spc.va

Servizio culturale:  
redazione.cultura.ora@spc.va

Servizio religioso:  
redazione.religione.ora@spc.va

Segreteria di redazione  
telefono 06 698 45800  
segreteria.ora@spc.va

Servizio fotografico:  
telefono 06 698 45799/45794  
fax 06 698 84998  
pubblicazioni.photo@spc.va  
www.photovat.com

Tipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano  
Stampato presso press@ srl  
www.pressup.it  
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici  
della diffusione  
Intesa San Paolo

Tariffe di abbonamento  
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198  
Europa: € 410; \$ 605  
Africa, Asia, America Latina: € 450; \$ 665  
America Nord, Oceania: € 500; \$ 740

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 15):  
telefono 06 698 45459/45454/45454  
fax 06 698 45456  
info.ora@spc.va diffusione.ora@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800  
segreteria.ora@spc.va

Concessionaria di pubblicità  
Il Sole 24 Ore S.p.A.  
system Comunicazione Pubblicitaria

Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
telefono 02 30221/3009, fax 02 30223214  
segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

*Concistoro ordinario pubblico*



ROMA, 28 NOVEMBRE

Il Sommo Pontefice Francesco ha tenuto nel pomeriggio di sabato 28 novembre, nella Basilica vaticana, il Concistoro ordinario pubblico per la creazione di tredici nuovi Cardinali, l'imposizione della berretta, la consegna dell'anello e l'assegnazione del titolo o della diaconia.

Il Santo Padre ha fatto ingresso alle ore 16, giungendo in processione fino all'altare della Cattedra. Preso posto, ha ricevuto un indirizzo di saluto dal Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, primo tra i nuovi porporati. Quindi, dopo aver pronunciato l'orazione iniziale e dopo la proclamazione del Vangelo (*Marco* 10, 32-45), il Papa ha tenuto l'allocuzione. Successivamente ha letto la formula di creazione dei Cardinali proclamando i loro nomi:

- Mario Grech, Vescovo emerito di Gozo, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi;
- Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, Amministratore Apostolico di Albano;
- Antoine Kambanda, Arcivescovo di Kigali (Rwanda);
- Wilton Daniel Gregory, Arcivescovo di Washington (Stati Uniti d'America);
- Josef F. Advincula, Arcivescovo di Capiz (Filippine);
- Celestino Aós Braco, Arcivescovo di Santiago de Chile (Cile);
- Cornelius Sim, Vescovo titolare di Puzia di Numidia, Vicario Apostolico di Brunei;
- Augusto Paolo Lojudice, Arcivescovo di Siena - Colle di Val d'Elsa - Montalcino (Italia);
- Mauro Gambetti, Arcivescovo titolare di Tisiduo;
- Felipe Arizmendi Esquivel, Arcivescovo emerito di San Cristóbal de Las Casas (Messico);
- Silvano Maria Tomasi, Arcivescovo titolare di Asolo, Nunzio Apostolico, Delegato Speciale presso il Sovrano Militare Ordine di Malta;
- Raniero Cantalamessa, Predicatore della Casa Pontificia;
- Enrico Feroci, Arcivescovo titolare di Passo Corese.

Tra i nuovi Cardinali creati non erano presenti in Basilica - a motivo della contingente situazione sanitaria - gli Eminentissimi Advincula e Sim. Sono seguite l'imposizione della berretta ai nuovi porporati, la consegna dell'anello e l'assegnazione a ciascuno di essi del titolo o della diaconia. La cerimonia si è conclusa con la Benedizione Apostolica che il Santo Padre ha impartito ai presenti e il canto dell'antifona mariana «Salve Regina».

# Papa Francesco ha creato tredici cardinali



## Concistoro ordinario pubblico

Ai nuovi cardinali il Papa ricorda che il rosso porpora non è un'eminente distinzione

# Sulla strada

Cesù e i discepoli erano in strada, per la strada. La strada è l'ambiente in cui si svolge la scena descritta dall'evangelista Marco (cfr. 10, 32-45). Ed è l'ambiente in cui sempre si svolge il cammino della Chiesa: la strada della vita, della storia, che è storia di salvezza nella misura in cui è fatta con Cristo, orientata al suo Mistero pasquale. Gerusalemme è sempre davanti a noi. La Croce e la Risurrezione appartengono alla nostra storia, sono il nostro oggi, ma sono sempre anche la meta del nostro cammino.

Questa Parola evangelica ha accompagnato spesso i Concistori per la creazione di nuovi Cardinali. Non è solo uno "sfondo", è una "indicazione di percorso" per noi che, oggi, siamo in cammino insieme con Gesù, che procede sulla strada davanti a noi. Lui è la forza e il senso della nostra vita e del nostro ministero.

Dunque, cari Fratelli, oggi tocca a noi misurarci con questa Parola.

Marco mette in risalto che, lungo la strada, i discepoli «erano sgomenti [...] erano impauriti» (v. 32). Ma perché? Perché sapevano quello che li attendeva a Gerusalemme; lo intuivano, anzi, lo sapevano, perché Gesù ne aveva già parlato a loro più volte apertamente. Il Signore conosce lo stato d'animo di quelli che lo seguono, e questo non lo lascia indifferente. Gesù non abbandona mai i suoi amici; non li trascura mai. Anche quando sembra che vada dritto per la sua strada, Lui sempre lo fa per noi. E tutto

quello che fa, lo fa per noi, per la nostra salvezza. E, nel caso specifico dei Dodici, lo fa per prepararli alla prova, perché possano essere con Lui, adesso, e soprattutto dopo, quando Lui non sarà più in mezzo a loro. Perché siano sempre con Lui sulla sua strada.

Sapendo che il cuore dei discepoli è turbato, Gesù chiama i Dodici in disparte e, «di nuovo», dice loro «quello che stava per accadergli» (v. 32). Lo abbiamo ascoltato: è il terzo annuncio della sua passione, morte e risurrezione. Questa è la strada del Figlio di Dio. La strada del Servo del Signore. Gesù si identifica con questa strada, al punto che Lui stesso è questa strada. «Io sono la via» (Gv 14, 6). Questa via, e non un'altra.

E a questo punto succede il "colpo di scena", che smuove la situazione e consentirà a Gesù di rivelare a Giacomo e a Giovanni – ma in realtà a tutti gli Apostoli e a tutti noi – il destino che li attende. Immaginiamo la scena: Gesù, dopo aver nuovamente spiegato ciò che gli deve accadere a Gerusalemme, guarda bene in faccia i Dodici, li fissa negli occhi, come a dire: "È chiaro?". Poi riprende il cammino, in testa al gruppo. E dal gruppo si staccano due, Giacomo e Giovanni. Si avvicinano a Gesù e gli esprimono il loro desiderio: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra» (v. 37). E questa è un'altra strada. Non è la strada di Gesù, è un'altra. È la strada di chi, magari senza nemmeno rendersene conto, "usa" il Signore per promuovere sé stesso; di chi – come dice San Paolo – cerca i propri interessi e non quelli di Cristo (cfr. Fil 2, 21). Su questo Sant'Agostino ha quel Discorso stupendo sui pastori (n. 46), che sempre ci fa bene rileggere nell'Ufficio delle Letture.

Gesù, dopo aver ascoltato

Giacomo e Giovanni, non si altera, non si arrabbia. La sua pazienza è davvero infinita. Anche con noi, c'è stata, c'è pazienza, e ci sarà. E risponde: «Voi non sapete quello che chiedete» (v. 38). Li scusa, in un certo senso, ma contemporaneamente li accusa: "Voi non vi rendete conto che siete fuori strada". In effetti, subito dopo saranno gli altri dieci apostoli a dimostrare, con la loro reazione sdegnata verso i figli di Zebedeo, quanto tutti fossero tentati di andare fuori strada.

Cari Fratelli, tutti noi vogliamo bene a Gesù, tutti vogliamo seguirlo, ma dobbiamo essere sempre vigilanti per rimanere sulla sua strada. Perché con i piedi, con il corpo possiamo essere con Lui, ma il nostro cuore può essere lontano, e portarci fuori strada. Pensiamo a tanti generi di corruzione nella vita sacerdotale. Così, ad esempio, il rosso porpora dell'abito cardinalizio, che è il colore del sangue, può diventare, per lo spirito mondano, quello di una eminente distinzione. E tu non sarai più il pastore vicino al popolo, sentirai di essere soltanto "l'eminenza". Quando tu sentirai questo, sarai fuori strada.

In questo racconto evangelico, ciò che sempre colpisce è il netto contrasto tra Gesù e i discepoli. Gesù lo sa, lo conosce, e lo sopporta. Ma il contrasto rimane: Lui sulla strada, loro fuori strada. Due percorsi inconciliabili. Solo il Signore, in realtà, può salvare i suoi amici sbandati e a rischio di perdersi, solo la sua Croce e la sua Risurrezione. Per loro, oltre che per tutti, Lui sale a Gerusalemme. Per loro, e per tutti, spezzerà il suo corpo e verserà il suo sangue. Per loro, e per tutti, risorgerà dai morti, e



col dono dello Spirito li perdonerà e li trasformerà. Li metterà finalmente in cammino sulla sua strada.

San Marco – come pure Matteo e Luca – ha inserito questo racconto nel suo Vangelo perché è una Parola che salva, una Parola necessaria alla Chiesa di tutti i tempi. Anche se i Dodici vi fanno una brutta figura, questo testo è entrato nel Canone perché mostra la veri-

tà su Gesù e su di noi. È una Parola salutare anche per noi oggi. Anche noi, Papa e Cardinali, dobbiamo sempre rispecchiarci in questa Parola di verità. È una spada affilata, ci taglia, è dolorosa, ma nello stesso tempo ci guarisce, ci libera, ci converte. Conversione è proprio questo: da fuori strada, andare sulla strada di Dio.

Che lo Spirito Santo ci doni, oggi e sempre, questa grazia.

### ALLOCUZIONE

Questo il testo dell'allocuzione del Pontefice durante il Concistoro ordinario pubblico per la creazione di tredici nuovi cardinali, presieduto nel pomeriggio di sabato 28 novembre nella basilica Vaticana.



## Per le popolazioni dell'

Una attestazione di vicinanza alle popolazioni dell'America Centrale colpite da forti uragani è stata assicurata da Papa Francesco al termine dell'Angelus del 29 novembre. Affacciato a mezzogiorno dalla finestra dello Studio privato, il Pontefice ha guidato la recita della preghiera mariana, introducendola con una riflessione sul brano del Vangelo proposto dalla liturgia nella prima domenica di Avvento.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi, prima domenica di Avvento, comincia un nuovo anno liturgico. In esso la Chiesa scandisce il corso del tempo con la celebrazione dei principali eventi della vita di Gesù e della storia della salvezza. Così facendo, come Madre, illumina il cammino della nostra esistenza, ci sostiene nelle occupazioni quotidiane e ci orienta verso l'incontro finale con Cristo. L'odierna liturgia ci invita a vivere il primo "tempo forte" che è questo dell'Avvento, il primo dell'anno liturgico, l'Avvento, che ci prepara al Natale, e per questa preparazione è un tempo di attesa, è un tempo di speranza. Attesa e speranza.

San Paolo (cfr. 1 Cor 1, 3-9) indica l'oggetto dell'attesa, nella Qual è? La «manifestazione del Signore» (v. 7). L'Apostolo invita i cristiani di Corinto, e anche noi, a concentrare l'attenzione sull'incontro con la persona di Gesù. Per un cristiano la cosa più importante è l'incontro continuo con il Signore, stare con il Signore. E così, abituata-

ti a stare con il Signore della vita, ci prepariamo all'incontro, a stare con il Signore nell'eternità. E questo incontro definitivo verrà alla fine del mondo. Ma il Signore viene ogni giorno, perché, con la sua grazia, possiamo compiere il bene nella nostra vita e in quella degli altri. Il nostro Dio è un Dio-che-viene – non dimenticatevi questo: Dio è un Dio che viene, continuamente viene – : Egli non delude la nostra attesa! Mai delude il Signore. Ci farà aspettare forse, ci farà aspettare qualche momento nel buio per far maturare la nostra speranza, ma mai delude. Il Signore sempre viene, sempre è accanto a noi. Alle volte non si fa vedere, ma sempre viene. È venuto in un preciso momento storico e si è fatto uomo per prendere su di sé i nostri peccati, – la festività del Natale commemora questa prima venuta di Gesù nel momento storico – ; verrà alla fine dei tempi come giudice universale; e viene anche una terza volta, in una terza modalità: viene ogni giorno a visitare il suo popolo, a visitare ogni uomo e donna che lo accoglie nella Parola, nei Sacramenti, nei fratelli e nelle sorelle. Gesù, ci dice la Bibbia, è alla porta e bussa. Ogni giorno. È alla porta del nostro cuore. Bussa. Tu sai ascoltare il Signore che bussa, che è venuto oggi per visitarti, che bussa al tuo cuore con una inquietudine, con un'idea, con un'ispirazione? È venuto a Betlemme, verrà alla fine del

La messa del Pontefice nella prima domenica di Avvento

## Vicinanza e vigilanza

Le Letture di oggi suggeriscono due parole-chiave per il tempo di Avvento: *vicinanza* e *vigilanza*. Vicinanza di Dio e vigilanza nostra: mentre il profeta Isaia dice che Dio è vicino a noi, Gesù nel Vangelo ci esorta a vegliare in attesa di Lui.

**Vicinanza.** Isaia inizia dando del tu a Dio: «Tu, Signore, sei nostro padre» (63, 16). E continua: «Mai si udì [...] che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui» (64, 3). Vengono alla mente le parole del Deuteronomio: chi, «come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?» (4, 7). L'Avvento è il tempo in cui fare memoria della vicinanza di Dio, che è sceso verso di noi. Ma il profeta va oltre e chiede a Dio di avvicinarsi ancora: «Se tu squarcassi i cieli e scendessi!» (Is 63, 19). L'abbiamo chiesto anche noi nel Salmo: «Ritorna, visitaci, vieni a salvarci» (cfr. Sal 79, 15-3). «O Dio, vieni a salvarmi» è spesso l'inizio della nostra preghiera: il primo passo della fede è dire al Signore che abbiamo bisogno di Lui, della sua vicinanza.

È anche il primo messaggio dell'Avvento e dell'Anno liturgico, riconoscere Dio vicino e dirgli: «Avvicinati ancora!». Egli vuole venire vicino a noi, ma si propone, non si impone; sta a noi non stancarci di dirgli:

«Vieni!». Sta a noi, è la preghiera dell'Avvento: «Vieni!». Gesù – ci ricorda l'Avvento – è venuto tra noi e verrà di nuovo alla fine dei tempi. Ma, ci chiediamo, a che cosa servono queste venute se non viene oggi nella nostra vita? Invitiamolo. Facciamo nostra l'invocazione tipica dell'Avvento: «Vieni, Signo-

re Gesù» (Ap 22, 20). Con questa invocazione finisce l'Apocalisse: «Vieni, Signore Gesù». Possiamo dirla all'inizio di ogni giornata e ripeterla spesso, prima degli incontri, dello studio, del lavoro e delle decisioni da prendere, nei momenti più importanti e in quelli di prova: *Vieni, Signore Gesù*. Una piccola preghiera, ma nasce dal cuore. Diciamola in questo tempo di Avvento, ripetiamola: «Vieni, Signore Gesù».

Così, invocando la sua vicinanza, alleneremo la nostra *vigilanza*. Il Vangelo di Marco oggi ci ha proposto la parte finale dell'ultimo discorso di Gesù, che si condensa in una sola parola: «Vegliate!». Il Signore la ripete quattro volte in cinque versetti (cfr. Mc 13, 33-35, 37). È importante rimanere vigili, perché uno sbaglio della vita è perdersi in mille cose e non accorgersi di Dio. Sant'Agostino diceva: «*Timeo Iesum transeuntem*» (Sermones, 88, 14, 13). «ho paura che Gesù passi e io non me ne accorga». Attratti dai nostri interessi – tutti i giorni noi questo lo sentiamo – e distratti da tante vanità, rischiamo di smarrire l'essenziale. Perciò oggi il Signore ripete «a tutti: vegliate!» (Mc 13, 37). Vegliate, state attenti.

Ma, se dobbiamo vegliare, vuol dire che siamo nella notte. Sì, ora non viviamo nel giorno, ma nell'attesa del giorno, tra oscurità e fatiche. Il giorno arriverà quando saremo con il Signore. Arriverà, non perdiamoci d'animo: la notte passerà, sorgerà il Signore, ci giudicherà Lui che è morto in croce per noi. Vigilare è attendere questo, è non lasciarsi sopraffare dallo scoraggiamento, e questo si chiama *vivere nella speranza*. Co-

me prima di nascere siamo stati attesi da chi ci amava, ora siamo attesi dall'Amore in persona. E se siamo attesi in Cielo, perché vivere di pretese terrene? Perché affannarci per un po' di soldi, di fama, di successo, tutte cose che passano? Perché perdere tempo a lamentarci della notte, mentre ci aspetta la luce del giorno? Perché cercare dei «padrini» per avere una promozione e andare su, promuoverci nella carriera? Tutto passa. Vegliate, dice il Signore.

Stare svegli non è facile, anzi è una cosa molto difficile: di notte viene naturale dormire. Non ci riuscirono i discepoli di Gesù, ai quali Lui aveva detto di vegliare «alla sera, a mezzanotte, al canto del gallo, al mattino» (cfr. v. 35). Proprio a quel-

le ore non furono vigili: di sera, durante l'ultima cena, tradirono Gesù; di notte si assopirono; al canto del gallo lo rinnegarono; al mattino lo lasciarono condannare a morte. Non avevano vegliato. Si erano assopiti. Ma anche su di noi può scendere lo stesso torpore. C'è un sonno pericoloso: *il sonno della mediocrità*. Viene quando dimentichiamo il primo amore e andiamo avanti per inerzia, badando solo al quieto vivere. Ma senza slanci d'amore per Dio, senza attendere la sua novità, si diventa mediocri, tiepidi, mondani. E questo corrode la fede, perché la fede è il contrario della mediocrità: è desiderio ardente di Dio, è audacia continua di convertirsi, è coraggio di amare, è andare sempre avanti.

La fede non è acqua che spegne, è fuoco che brucia; non è un calmante per chi è stressato, è una storia d'amore per chi è innamorato! Per questo Gesù detesta più di ogni cosa la tiepidezza (cfr. Ap 3, 16). Si vede il disprezzo di Dio per i tiepidi.

È dunque, come possiamo svegliarci dal sonno della mediocrità? Con *la vigilanza della preghiera*. Pregare è accendere una luce nella notte. La preghiera ridesta dalla tiepidezza di una vita orizzontale, innalza lo sguardo verso l'alto, ci sintonizza con il Signore. La preghiera permette a Dio di starci vicino; perciò libera dalla solitudine e dà speranza. La preghiera ossigena la vita: come non si può vivere senza respirare, così non si può essere cristiani senza pregare. E c'è tanto bisogno di cristiani che veglino per chi dorme, di adoratori, di intercessori, che giorno e notte portino davanti a Gesù, luce del mondo, le tenebre della storia. C'è bisogno di adoratori. Noi abbiamo perso un po' il senso dell'adorazione, di stare in silenzio davanti al Signore, adorando. Questa è la mediocrità, la tiepidezza.

C'è poi un secondo sonno interiore: *il sonno dell'indifferenza*. Chi è indifferente vede tutto uguale, come di notte, e non s'interessa di chi gli sta vicino. Quando orbitiamo solo attorno a noi stessi e ai nostri bisogni, indifferenti a quelli degli altri, la notte scende nel cuore. Il cuore diventa oscuro. Presto si comincia a lamentarsi di tutto, poi ci si sente vittime di tutti e infine si fanno complotti su tutto. Lamentale, senso di vittima e complotti. È una catena. Oggi questa notte sembra calata su tanti, che reclamano per sé e si disinteressano degli altri.

Come ridestarsi da questo sonno dell'indifferenza? Con *la vigilanza della carità*. Per portare luce a quel sonno della mediocrità, della tiepidezza, c'è la vigilanza della preghiera. Per ridestarsi da questo sonno dell'indifferenza c'è la vigilanza della carità. La carità è il cuore pulsante del cristiano: come non si può vivere senza battito, così non si può essere cristiani senza carità. A qualcuno sembra che provare compassione, aiutare, servire sia cosa da perdenti! In realtà è l'unica cosa vincente, perché è già proiettata al futuro, al giorno del Signore, quando tutto passerà e rimarrà solo l'amore. E con le opere di misericordia che ci avviciniamo al Signore. Lo abbiamo chiesto oggi nell'orazione Colletta: «Suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene». La volontà di andare incontro a Cristo con le buone opere. Gesù viene e la strada per andargli incontro è segnata: sono le opere di carità.

Cari fratelli e sorelle, pregare e amare, ecco la vigilanza. Quando la Chiesa adora Dio e serve il prossimo, non vive nella notte. Anche se stanca e provata, cammina verso il Signore. Invociamolo: Vieni, Signore Gesù, abbiamo bisogno di te. Vieni vicino a noi. Tu sei la luce: svegliaci dal sonno della mediocrità, destaci dalle tenebre dell'indifferenza. Vieni, Signore Gesù, rendi vigili i nostri cuori che adesso sono distratti: facci sentire il desiderio di pregare e il bisogno di amare.



### OMELIA

Pubblichiamo il testo dell'omelia pronunciata da Papa Francesco durante la celebrazione della messa con i cardinali di nuova creazione, svoltasi domenica mattina, 29 novembre, nella basilica di San Pietro.

All'Angelus la preghiera di Francesco

## America Centrale colpita dagli uragani

mondo, ma ogni giorno viene da noi. State attenti, guardate cosa sentite nel cuore quando il Signore bussa.

Sappiamo bene che la vita è fatta di alti e bassi, di luci e ombre. Ognuno di noi sperimenta momenti di delusione, di insuccesso e di smarrimento. Inoltre, la situazione che stiamo vivendo, segnata dalla pandemia, genera in molti preoccupazione, paura e sconforto; si corre il rischio di cadere nel pessimismo, il rischio di cadere in quella chiusura e nell'apatia. Come dobbiamo reagire di fronte a tutto ciò? Ce lo suggerisce il Salmo di oggi: «L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. È in lui che gioisce il nostro cuore» (Sal 32, 20-21). Cioè l'anima in attesa, un'attesa fiduciosa del Signore fa trovare conforto e coraggio nei momenti bui dell'esistenza. E da cosa nasce questo coraggio e questa scommessa fiduciosa? Da dove nasce? Nasce dalla *speranza*. E la speranza non delude, quella virtù che ci porta avanti guardando all'incontro con il Signore.

L'Avvento è un incessante richiamo alla speranza: ci ricorda che Dio è presente nella storia per condurla al suo fine ultimo e per condurla alla sua pienezza, che è il Signore, il Signore Gesù Cristo. Dio è presente nella storia dell'umanità, è il «Dio con noi», Dio non è lontano, sempre è con noi, al punto che tante volte bussa alle porte del

nostro cuore. Dio cammina al nostro fianco per sostenerci. Il Signore non ci abbandona; ci accompagna nelle nostre vicende esistenziali per aiutarci a scoprire il senso del cammino, il significato del quotidiano, per infonderci coraggio nelle prove e nel dolore. In mezzo alle tempeste della vita, Dio ci tende sempre la mano e ci libera dalle minacce. Questo è bello! Nel libro del Deuteronomio c'è un passo molto bello, che il profeta dice al popolo: «Pensate, quale popolo ha i suoi dèi vicini a sé come tu hai vicino me?». Nessuno, soltanto noi abbiamo questa grazia di avere Dio vicino a noi. Noi attendiamo Dio, speriamo che si manifesti, ma anche Lui spera che noi ci manifestiamo a Lui!

Maria Santissima, donna dell'attesa, accompagna i nostri passi in questo nuovo anno liturgico che iniziamo, e ci aiuti a realizzare il compito dei discepoli di Gesù, indicato dall'apostolo Pietro. E qual è questo compito? Rendere ragione della speranza che è in noi (cfr. 1 Pt 3, 15).

Dopo l'Angelus e l'appello per il Centro America, il Papa ha salutato come di consueto i fedeli presenti.

Cari fratelli e sorelle! Desidero esprimere nuovamente la mia vicinanza alle popolazioni dell'America Centrale

colpite da forti uragani, in particolare ricordo le Isole di San Andrés, Providencia e Santa Catalina, come pure la costa pacifica del nord della Colombia. Prego per tutti i Paesi che soffrono a causa di queste calamità.

Rivolgo il mio cordiale saluto a voi, fedeli di Roma e pellegrini di diversi Paesi. Saluto in particolare quanti – purtroppo in numero assai limitato – sono venuti in occasione della creazione dei nuovi Cardinali, avvenuta ieri pomeriggio. Preghiamo per i tredici nuovi membri del Collegio Cardinalizio.

Auguro a tutti voi una buona domenica e un buon cammino di Avvento. Cerchiamo di ricavare del bene anche dalla situazione difficile che la pandemia ci impone: maggiore sobrietà, attenzione discreta e rispettosa ai vicini che possono avere bisogno, qualche momento di preghiera fatto in famiglia con semplicità. Queste tre cose ci aiuteranno tanto: maggiore sobrietà, attenzione discreta e rispettosa ai vicini che possono avere bisogno e poi, tanto importante, qualche momento di preghiera fatto in famiglia con semplicità. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.

## Concistoro ordinario pubblico



### In preghiera con Benedetto XVI

di NICOLA GORI

La pandemia da covid-19 ha condizionato anche il Concistoro ordinario pubblico per la creazione di 13 nuovi cardinali – presieduto da Papa Francesco il 28 novembre, vigilia della prima domenica di Avvento – che si è svolto con alcune limitazioni e nel rispetto del distanziamento.

Nel pomeriggio il Pontefice ha presieduto il rito per l'imposizione della beretta, la consegna dell'anello e l'assegnazione del titolo o della diaconia, all'altare della Cattedra della basilica vaticana. Non più, quindi, come di consueto, all'altare della Confessione, sulla tomba dell'apostolo Pietro. Quello che poi il coronavirus ha impedito e allontanato, cioè la presenza fisica di molti cardinali, soprattutto di quelli residenti all'estero, la tecnologia ha avvicinato. Gran parte, infatti, dei membri del Collegio era collegata con la basilica in diretta da remoto attraverso una piattaforma digitale. Nei due schermi rettangolari collocati ai lati dell'altare, si vedevano i volti dei vari porporati che partecipavano virtualmente al

Concistoro, quasi a riempire le sedie rimaste vuote.

Proprio a causa della contingente emergenza sanitaria, anche tra le fila dei nuovi cardinali c'erano alcune assenze, perché i due asiatici – Jose Duarte Advincula, arcivescovo di Capiz nelle Filippine, e Cornelius Sim, vicario apostolico di Brunel – non hanno potuto lasciare le loro diocesi. Per questo la beretta, l'anello e la bolla con il titolo assegnato verranno loro consegnati successivamente da un rappresentante del Papa.

Altre limitazioni, nell'ottica di evitare contagi e rispettare le norme di sicurezza sanitarie, l'obbligo di indossare la mascherina e la partecipazione ridotta a dodici tra parroci e rettori dei titoli cardinalizi e a circa cento tra accompagnatori, laici, sacerdoti e vescovi. Presenze ridotte anche per le delegazioni ufficiali e per i membri della Curia romana. Tra gli altri, hanno partecipato al rito quarantotto cardinali, tra i quali, il decano del Collegio cardinalizio, Giovanni Battista Re, e il segretario di Stato, Pietro Parolin. La Segreteria di Stato era rappresentata anche dagli arcivescovi Edgar Peña Parra, sostituto, Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, e Jan Romeo Pawlowski, delegato per le Rappresentanze Pontificie.

È stato il maltese Mario Grech, segretario generale del Sinodo dei vescovi, a rivolgere al Papa un saluto di omaggio e di gratitudine come primo dei cardinali. Poi, gli undici hanno rinnovato la professione di fede e giurato fedeltà e obbedienza a Papa Francesco e ai suoi successori attraverso la formula rituale. È seguita l'imposizione dello zucchetto e della berretta cardinalizia, con la consegna dell'anello da parte del Pontefice. Secondo l'ordine di creazione, uno alla volta i nuovi porporati sono saliti all'altare per ricevere le insegne della nuova dignità e la bolla di assegnazione del titolo o della diaconia, a significare la partecipazione alla cura pastorale del vescovo di Roma per la sua diocesi. È stato però omesso l'abbraccio di pace che normalmente i neocardinali si scambiano con gli altri di più antica



creazione. Al termine del rito – diretto da monsignor Marini, maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie – la Cappella Sistina ha intonato il *Salve Regina*.

Dopo il rito, non si sono svolte, nel rispetto delle norme sanitarie per evitare il contagio, le consuete visite di cortesia, dette "di calore", di amici e conoscenti, che avvenivano in alcune sale del Palazzo apostolico e nell'Aula Paolo VI. Tuttavia, il covid-19 non ha impedito che Papa Francesco e i nuovi cardinali andassero a far visita a Benedetto XVI nella cappella del monastero vaticano Mater Ecclesiae. In un clima di affetto, i porporati sono stati presentati individualmente al Papa emerito, il quale ha espresso la propria gioia per la visita e, dopo il canto del *Salve Regina*, ha impartito loro la benedizione. La visita si è conclusa poco dopo le 17.

La mattina successiva, domenica 29, sempre all'altare della Cattedra, Papa Francesco ha presieduto la concelebrazione eucaristica con gli undici neo porporati. Anche questa messa si è svolta con alcune limitazioni, a cominciare dalla partecipazione ridotta, senza la presenza di quanti fanno parte della Cappella papale. La preghiera universale è stata letta da un diacono e sono state elevate intenzioni per il Papa, i cardinali e i vescovi, per i sacerdoti, i consacrati, i battezzati, e per la pace. Non si è svolta la processione offertoriale. Al momento della consacrazione eucaristica, sono saliti all'altare i cardinali Grech e Semeraro, che si sono collocati ai lati e non a fianco del Papa. Al termine, la Cappella Sistina ha intonato l'*Alma Redemptoris Mater*.

## Nel saluto del primo dei cardinali Mario Grech La sinodalità come forma e stile della Chiesa

All'inizio del Concistoro di sabato 28, il cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo dei vescovi, come primo dei nuovi porporati ha rivolto al Pontefice l'indirizzo d'omaggio che pubblichiamo quasi integralmente.

Le drammatiche circostanze che la Chiesa e il mondo stanno attraversando ci sfidano ad offrire una lettura della pandemia che aiuti tutti e ciascuno a cogliere in questa tragedia anche l'opportunità di «ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza» (*Frattelli tutti*, n. 33). E questo lo diciamo non soltanto per il mondo, ma anche per noi, per la Chiesa.

Posta come «sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano» (*Lumen gentium*, 1), la Chiesa è chiamata ad aprire cammini, anzi a rimettersi Lei stessa in cammino. Per il Nuovo Testamento la condizione dei cristiani è quella dei pellegrini, i quali vivono nel mondo come stranieri, ben sapendo che la pienezza la potremo raggiungere soltanto nel Regno di Dio. Ancora una volta, all'inizio di un nuovo millennio, lo Spirito sembra dirci che dobbiamo tornare ad essere «quelli della via» (cfr. *At 9, 2*). Se il santo popolo fedele di Dio cammina insieme, non sbaglia strada, perché come totalità dei battezzati esercita quella capacità «infallibile in credendo», il *sensus fidei* che Lei, Santità, tanto invita ad ascoltare per discernere «ciò che lo Spirito dice alla Chiesa». Erano queste le sollecitazioni che Lei, Santità, dava a tutti in occasione del 50° dell'istituzione del Sinodo, quando designava il profilo di una «Chiesa costitutivamente sinodale».

Una Chiesa sinodale è «una Chiesa dell'ascolto». L'ascolto reciproco come ascolto dello Spirito è forse la forma più vera di realizzare quel «pensiero aperto, cioè incompleto, sempre aperto al *maius* di Dio e della Verità, sempre in sviluppo» che Lei, Santità, sottolinea volentieri come disposizione del buon filosofo, del buon teologo, ma anche del «buon vescovo». Non si tratta di relativismo; piuttosto, si coglie qui il dinamismo stesso della Tradizione, in forza della quale «la Chiesa tende verso la pienezza della verità divina, finché in essa giungano a compimento le parole di Dio» (*Dei Verbum*, 8).

Dentro questo dinamismo si chiarisce il profilo della Chiesa sinodale, della sinodalità come forma e stile della Chiesa. È questa la visione che Lei, Santo Padre, ci propone con forza. La costituzione *Episcopalis*

communio prova ad attuarlo, interpretando il Sinodo dei vescovi non più come evento, ma come processo, nel quale sono coinvolti in sinergia il Popolo di Dio, il Collegio dei vescovi e il Vescovo di Roma, ciascuno secondo la sua funzione. Sottolineo il ruolo irrinunciabile che in questo processo ricopre il Popolo di Dio. In questo modo il *sensus fidei* recupera la funzione attiva, che permette di praticare l'ascolto come principio di una Chiesa veramente tutta sinodale.

La sinodalità immette tutti i livelli di vita e missione della Chiesa in una dinamica di circolarità feconda: le Chiese particolari, le province, regioni ecclesiastiche, la Chiesa universale, in cui anche noi, il Collegio dei Cardinali, offre la sua parte, sono inserite in quel processo sinodale che manifesta «un dinamismo di comunione che ispira tutte le decisioni ecclesiali».

È questa la base del compito che insieme siamo chiamati a svolgere, e al cui servizio si pone la Segreteria del Sinodo. Essa può collaborare a rendere più facili i passaggi tra i livelli di esercizio della sinodalità. Il suo primo contributo è quello dell'ascolto: ho già scritto a tutti i vescovi, offrendo la nostra disponibilità, e molti ci hanno confermato l'importanza del reciproco ascolto. Ma desidero che la Segreteria possa fare di più, ad esempio sostenendo i vescovi e le Conferenze episcopali nella maturazione di uno stile sinodale, senza interferire, ma accompagnando i processi in atto ai diversi livelli della vita ecclesiale. Può essere questa la modalità con cui la Segreteria del Sinodo partecipa al dinamismo della «Chiesa in uscita», in un mondo, che, nelle circostanze drammatiche che stiamo attraversando, ha ancora bisogno che la Chiesa sia veramente «sacramento universale di salvezza» (*Lg*, 48).

A sostenerci è la speranza, dono dello Spirito Santo per i tempi difficili. Charles Péguy la immaginava come «una bambina da niente», la più piccola delle sorelle, tra la fede, paragonata a una sposa, e la carità, vista come una madre. E concludeva: «Il popolo cristiano non fa attenzione che alle due sorelle grandi, la prima e l'ultima... Ciechi che sono a non vedere che invece è lei nel mezzo a tirarsi dietro le due sorelle grandi».

«Non lasciamoci rubare la speranza!» (*Eg*, 86). Maria, la Stella maris, che noi Maltesi veneriamo sotto il titolo di Madonna Ta' Pinu, ci infonda questa speranza. A Lei, Santo Padre, che ha voluto sceglierci per un servizio più diretto alla Chiesa, chiediamo che ci benedica.

## La presa di possesso del cardinale Felipe Arizmendi Esquivel

Domenica 29 novembre, alle 19, il cardinale messicano Felipe Arizmendi Esquivel, vescovo emerito di San Cristóbal de Las Casas, ha solennemente preso possesso del titolo di San Luigi Grignon de Montfort.

Nella chiesa romana di viale dei Monfortani, nel quartiere Primavalle, il porporato è stato accolto dal parroco, padre Luigi Colleoni, che gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione. Dopo aver asperso i presenti con l'acqua benedetta, il cardinale ha presieduto la messa.

All'inizio padre Colleoni ha dato lettura della bolla pontificia. Hanno concelebrato, tra gli altri, monsignor Jorge Carlos Patrón Wong, anch'egli messicano, arcivescovo-vescovo emerito di Papatlan e oggi segretario della Congregazione per il clero; e padre Luiz Augu-



sto Stefani, superiore generale della Compagnia di Maria (missionari Monfortani). Tra i presenti, l'ambasciatore del Messico presso la Santa Sede, Alberto Medardo Barranco Chavarria.

Il rito è stato diretto dal cerimoniere pontificio monsignor Krzysztof Marcjanowicz.

#CantiereGiovani



Ferruccio Resta

## Oltre il consenso immediato

A colloquio con Ferruccio Resta, neo presidente della Crui

di SILVIA CAMISASCA

Il tema della formazione delle nuove generazioni, inclusa della classe dirigente dei prossimi decenni, incrocia trasversalmente l'idea di futuro cui tendiamo, l'eredità morale, valoriale e culturale che vogliamo consegnare ai nostri figli, i sogni che per loro coltiviamo. Chi si scontra quotidianamente con gli oneri e gli onori di tracciare la strada perché i giovani possano investire al meglio i propri talenti, e perché ognuno, indipendentemente dalle condizioni di partenza, abbia la possibilità di farlo, è ben consapevole della centralità dei luoghi in cui ci si prepara alle sfide del tempo: un tempo di profonde incertezze, ma anche di entusiasmanti opportunità. Alla guida del Politecnico di Milano, prima università tecnica in Italia e tra le prime venti in Europa in tre aree di studio e di ricerca (architettura, design e ingegneria) dal 2017, Ferruccio Resta,

fatica si reperivano i materiali di emergenza, abbiamo ritenuto doveroso produrre liquido igienizzante per la Protezione civile e testare i materiali per le mascherine.

*Le università sono le palestre per chi guiderà le istituzioni, l'economia, la società: l'esempio di leadership qui proposto sarà il loro modello d'ispirazione. Come dimostrato in questi mesi, è fondamentale la capacità di trovare una sintesi tra posizioni, bisogni e interessi, anche contrapposti, mantenendo sempre l'equilibrio nel riconoscere e anteporre le giuste priorità in fase decisionale. Come si gestisce questa grande responsabilità?*

Restituendo significato al concetto di meritocrazia e facendone un metro di discernimento, uno strumento di valutazione che renda giustizia e premi l'impegno e il senso del dovere. Oltre a lavorare a una buona formazione di base senza sconti, senza alibi, che, nel caso di facoltà tecnico-scientifiche, significa una solida preparazione nelle materie Stem (Science, Technology, Engineering, Mathematics), destinate a un ruolo fondamentale nei prossimi anni, ma anche formare professionisti consapevoli, oltre che competenti, dunque, attenti ai bisogni sociali, lucidi nel considerare l'impatto del proprio operato sulla col-

fondanti per una crescita collettiva e una convivenza solidale e pacifica.

*Cosa caratterizza il sistema universitario italiano, rendendolo unico nel panorama internazionale?*

La qualità. La preparazione dei nostri studenti è dimostrata ampiamente nel confronto con gli atenei stranieri. La produzione scientifica e il numero di pubblicazioni dei nostri ricercatori sono tra i più alti d'Europa. Inoltre l'università italiana, a differenza dei grandi campus all'estero, non è isolata: è parte integrante della città che la ospita, del contesto civico e civile in cui cresce, si nutre delle risorse del territorio, della sua cultura e tradizioni.

*Come si sposa la "centralità dell'individuo" con l'invadenza della tecnologia esponenziale e la tendenza ad astrarre la dimensione del contatto e della fisicità nei rapporti umani?*

Il nuovo umanesimo è auspicabile affinché la tecnologia, che corre a dei ritmi impressionanti, in questa accelerazione non finisca per superarci. Il rapporto tra etica e tecnologia è fondamentale e lo sarà sempre di più nei prossimi anni. Dobbiamo sventare il rischio che le macchine, che inizialmente si sono sostituite all'uomo nelle azioni meccaniche e ripetitive, condizionino o indirizzino il nostro agire. Per farlo, dobbiamo rivestire di umanità la tecnologia, trasferendole la nostra impronta, valorizzando aspetti e qualità umane, come l'empatia, il sentimento, le emozioni. Le fragilità stesse, che accomunano tutti noi, come dimostrato in questi mesi.

*Recentemente è stata inaugurata la prima sede del Politecnico, e di un'università italiana, all'estero, a Xi'an in Cina: perché lì e che senso assume questa partnership?*

Il Politecnico di Milano è stato una delle prime università in Italia a stabilire rapporti con la Cina. Nel 2004 abbiamo nominato un prorettore dedicato. Non accordi sporadici, ma relazioni solide con i migliori atenei sono sfociate nell'apertura, lo scorso anno, del primo campus a Xi'an presso la Jiao Tong University. Così come a un progetto ambizioso come il China-Italy Design Innovation Hub con la Tsinghua University, tra le prime nove università in Cina. Il suo incubatore d'impresa, Tus Star, uno dei più grandi al mondo, ha scelto Milano come punto di contatto con l'Europa. Un'Europa che ha un ruolo chiave in un contesto globale dominato da Cina, da un alto, e Stati Uniti dall'altro, in termini di prodotto interno lordo, ma anche di crescita e innovazione tecnologica. Un'Europa che deve trovare al suo interno quella coesione che le permetterà di affermarsi come il terzo attore nello scenario mondiale.

La formazione deve mettere al centro la persona, i suoi bisogni e il rispetto delle inclinazioni. Che si tratti di studenti o di ricercatori

già eletto segretario generale, da pochi mesi è stato nominato presidente della Crui (Conferenza dei rettori delle Università italiane). Di poche settimane, l'onorificenza di Commendatore della Repubblica italiana, conferitagli dal presidente Sergio Mattarella.

*Oltre alle tradizionali responsabilità cui è chiamato il mondo dell'università, quale vuoto va ora colmare e in quale direzione può contribuire a farlo?*

L'università è, innanzitutto, chiamata a riempire un grande vuoto sociale. La distanza imposta dalla pandemia ha privato gli studenti di una parte essenziale della loro crescita, che sta nell'interazione, nello scambio, nel confronto reciproco. Seguire le lezioni online è un ottimo salvagente in un mare in tempesta: è un utile rimedio, ma non la soluzione. Per questo, il Politecnico ha voluto riaprire le porte a settembre e accogliere in aula le matricole, alla loro prima esperienza, e gli studenti più svantaggiati, con difficoltà logistiche. Abbiamo poi ritenuto di dover mettere a disposizione i laboratori e le competenze del personale scientifico per test, sperimentazioni e prove, in aiuto a istituzioni e imprese in un passaggio di grande delicatezza. Le università sono chiamate anche, però, a essere una presenza forte sul territorio e per le comunità: quando, ad esempio, a

lettività e preparati a prevenire le possibili conseguenze. Inoltre, è importante insegnare alle nuove generazioni a progettare il futuro con coraggio, pesando il valore delle proprie scelte. Il dramma di questo tempo è quello di misurarci con il presente, il consenso, il riscontro immediato e, così facendo, siamo destinati all'egoismo e alla miopia.

*Il Politecnico è tra i più avanzati e rinomati atenei del mondo: quali sono i pilastri su cui regge un'istituzione che, al di là del ruolo accademico, intende mantenersi riferimento per tutta la comunità?*

Il Politecnico ha individuato tre assi portanti al suo sviluppo e li ha sottolineati nero su bianco nel Piano strategico, abbandonando le tradizionali logiche accademiche. I nostri pilastri sono: l'individuo, quindi la centralità della persona nel definire le politiche, l'attenzione ai suoi bisogni e il rispetto delle inclinazioni personali, che si tratti di studenti o ricercatori, e la dimensione di "campus globale", sinonimo di comunità aperta al confronto multiculturale e multiforme. Come ci ha insegnato la pandemia, la nostra condotta ha conseguenze dirette sul mondo che ci circonda, pertanto, ognuno deve ricercare il proprio spazio come soggetto attivo per affermare, all'interno dei processi sociali e culturali, i principi

Gli esordi della Cavani nella Rai degli anni Sessanta

## Con gli occhi di Liliana

di SILVIA GUIDI

Tomba di tanti autori, «in qualche raro caso la televisione ne è stata la culla, come accadde agli albori della Rai di Ettore Bernabei. La giovane regista Liliana Cavani – scrive Nanni Delbecchi sul *Fatto quotidiano* del 23 ottobre scorso – trascorre gli anni dell'apprendistato nel servizio pubblico e lo prende in parola. Anche troppo, come va rievocando Massimo Bernardini su Rai Storia».

Delbecchi sta parlando del programma *La tv di Liliana Cavani. Un romanzo di formazione*, in onda il mercoledì alle 22, firmato da Massimo Bernardini, Alessandra Bisegna, Sara Chiaretti, Giovanni de Luna, con la collaborazione di Serena Valeri e la regia di Massimo Latini. Due puntate della serie (quella del 25 novembre scorso e l'ultima, che andrà in onda il prossimo 2 dicembre) sono particolarmente intense, e permettono di riscoprire aspetti poco noti della regista innamorata del santo di Assisi. Nella prima, intitolata *La radicalità del Vangelo*, viene riproposto un documentario del 1965 sui Piccoli fratelli e le piccole sorelle di Charles de Foucauld,

confronti. «I colleghi capiscono che c'è una specie di Mistero nella nostra vita» si limita a dire uno degli intervistati, attento a non banalizzare quello che vive, a non oscurare con l'invadenza del proprio io un miracolo che si rinnova tutti i giorni e che mai può essere posseduto interamente.

La puntata del 3 dicembre, invece (l'ultima, in prima serata) sarà dedicata alla riproposta del primo *Francesco di Assisi* della Cavani del 1966, protagonista Lou Castel, primo suo film e primo film in assoluto prodotto dalla Rai. Una serata che ospita una nuova intervista con quello che fu il padre dell'operazione, Angelo Guglielmi, e un frammento dei primi anni Settanta in cui si chiede conto dei loro "Francesco" a Cavani, a Zeffirelli e a Rossellini. Il tutto introdotto, come per l'intero ciclo, da una conversazione con la regista. «Per me, lo confesso – conclude Bernardini – è stato commovente, in particolare per queste due

Nella puntata «La radicalità del Vangelo» viene riproposto il documentario del 1965 sui Piccoli fratelli e le Piccole sorelle di Charles de Foucauld

«mai più andato in onda da allora» spiega Massimo Bernardini. Testimonianze commoventi nella loro scabra essenzialità. «Fin dalle prime immagini di scontri – chiosa Bernardini, interpellando direttamente l'autrice – all'uso di *The House of A Rising Sun* nella versione così aspra dagli Animals, lei colloca i Piccoli Fratelli dentro il presente: lavoratori co-

puntate, ritrovare intatta la curiosità laica di un'artista affascinata dalla radicalità di chi segue Gesù e il suo Vangelo».

Gli esordi di una cineasta così piena di talento e passione per il suo lavoro riservano molte sorprese ai non addetti ai lavori. Appena diplomata al Centro sperimentale di cinematografia, in soli cinque anni, dal 1961 al 1966, Cavani produce oltre dieci programmi, spaziando dal documentario sulla storia del Novecento all'inchiesta. Un viaggio per immagini che arriva fino al film tv su Francesco, il primo della trilogia sul santo, *trait d'union* tra le sue due "vocazioni" anime professionali. Nel corso di una lunga intervista, vengono ripercorse le tappe di questo itinerario, a partire dalla vittoria al concorso pubblico Rai del 1960 per la nascita del secondo canale, che le fa incontrare personalità come Angelo Guglielmi, Sergio Silva, Angelo Romanò, Pier Emilio Gennarini che scommettono su di lei, non ancora trentenne, come giovane narratrice viva di un'Italia in cambiamento.

Appena diplomata in cinematografia in soli cinque anni la regista produce oltre dieci programmi

me gli altri, cittadini come gli altri, eppure "in privato" uomini e donne di preghiera innamorati di Gesù». Camionisti, operai, giovanissime "suore in incognito", santi della porta accanto come li chiamerebbe Papa Francesco, che non osano nemmeno fare esplicitamente il nome di Dio a chi gli chiede ragione delle loro scelte di vita, e dello sguardo degli altri nei loro



Campagna delle Chiese in Germania contro l'antisemitismo

## Più vicini di quanto si pensi

di CHARLES DE PECHPEYROU

**E**brei e cristiani «più vicini di quanto si pensi»: è la certezza che fa da cardine alla nuova campagna contro l'antisemitismo avviata congiuntamente dalla Chiesa cattolica e quella evangelica in Germania, che si sono ispirate da un progetto già attuato a livello regionale dalla Chiesa evangelica di Berlino-Brandeburgo-Salesia-Alta Lusazia. Sono due le principali iniziative. La prima si rivolge al grande pubblico con la produzione di tredici poster destinati ad essere affissi su edifici in tutto il paese da gennaio 2021 a gennaio 2022, per spiegare le somiglianze – ma anche le differenze – tra festività e tradizioni ebraiche e cristiane, come Hanukkah e Natale o Purim e Martedì grasso. D'altro canto, è stato

elaborato un programma di accompagnamento alle attività delle parrocchie e delle istituzioni ecclesastiche, con una serie di spunti per le omelie, progetti di educazione religiosa ed eventi speciali.

Presentando questa campagna in videoconferenza, monsignor Ulrich Neymeyr, vescovo di Erfurt e responsabile dei rapporti con l'ebraismo in seno alla Conferenza episcopale tedesca, ha sottolineato innanzitutto che la fede cristiana non può essere compresa senza l'ebraismo. Deplorando poi che l'antisemitismo è tornato ad aumentare in Germania da diversi anni, il presule ha lanciato un appello a non restare indifferenti di fronte a tale situazione: «Non dobbiamo guardare dall'altra parte quando gli ebrei vengono insultati o attaccati – ha dichiarato il

vescovo tedesco – e non dobbiamo far finta di niente quando si ride delle barzellette sugli ebrei, quando si spettegola su una presunta cospirazione mondiale ebraica o si demonizza lo stato di Israele». «Ebrei e cristiani hanno un forte sentimento di appartenenza comune, vogliamo portare questo messaggio alla società», ha spiegato Neymeyr, per il quale «i cristiani hanno il dovere di opporsi con energia nei confronti di tutte le forme di antisemitismo».

Esprimendosi attraverso un messaggio video, il vescovo Heinrich Bedford-Strohm, presidente del Consiglio della Chiesa evangelica in Germania (Ekd), ha ribadito che «l'antisemitismo è un peccato e contraddice tutto ciò che rappresenta il cristianesimo». Eppure, ha sottolineato il pastore, bisogna ricordarsi che lungo la storia in Germania, la persecuzione contro gli ebrei era anche opera di cristiani. Dal canto suo, il presidente della Conferenza rabbinica generale in Germania, il rabbino Andreas Nachama, ha definito l'iniziativa come un «tentativo meraviglioso» di favorire il dialogo ebraico-cristiano.

La Commissione episcopale per i rapporti con l'ebraismo

### Rafforzare la solidarietà

**D**i fronte all'antisemitismo bisogna non solo migliorare la conoscenza reciproca, ma anche incoraggiare incontri e azioni comuni tra religioni: una vera necessità, secondo monsignor Ulrich Neymeyr, presidente della Commissione episcopale per i rapporti religiosi con l'ebraismo.

*Perché l'antisemitismo sta crescendo in Germania? Si diffonde anche tra i cristiani?*

Sfortunatamente, gli attacchi antisemiti sono aumentati in Germania da diversi anni. Le ragioni sono molteplici. Soprattutto in tempi di crisi come nel periodo attuale, si diffondono teorie del complotto spesso contaminate dall'antisemitismo. Gli ebrei sono

Così, in Bassa Sassonia hanno esteso questo progetto a livello ecumenico. La Conferenza episcopale tedesca e la Chiesa protestante in Germania sostengono questa campagna nazionale. Tuttavia, è anche un movimento di prossimità, che si rivolge in particolare a tutte le parrocchie, scuole e istituzioni di educazione degli adulti. Le questioni importanti si devono svolgere in loco. Sono molto contento che questa campagna sostenga non solo la cooperazione ecumenica, ma anche i nostri rapporti con la comunità ebraica.

*Ci sono altre iniziative che la Dbk ha organizzato o organizzerà per combattere l'antisemitismo?*

L'istruzione religiosa e le scuole cattoliche sono luoghi importanti in cui viene impartita la conoscenza del giudaismo e delle relazioni ebraico-cristiane. Ma non si tratta solo di conoscenza, molte scuole organizzano anche visite alle sinagoghe o incontri con giovani ebrei. Nel 2021 celebreremo i 1.700 anni di presenza ebraica in Germania ma anche il 90° anniversario della comunità ebraica in Turingia, la regione in cui sono vescovo. Anche la Chiesa cattolica sostiene queste iniziative.

*Cosa far capire ai cattolici che sono legati agli ebrei? Come possono integrare questa dimensione nella loro fede e nel loro modo di essere cristiani?*

Dal concilio Vaticano II, le relazioni ebraico-cristiane si sono sviluppate molto positivamente. Oggi ci sono incontri regolari tra vescovi e rabbini, un vivace scambio intellettuale e una moltitudine di occasioni di incontro nelle diocesi. Tuttavia, la consapevolezza degli stretti rapporti con l'ebraismo potrebbe essere un po' più forte all'interno delle parrocchie. Mi auguro vivamente che la campagna aiuti i cristiani a sostenere la solidarietà tra cristiani ed ebrei. (cdp)



quindi facilmente trasformati in capri espiatori dell'attuale pandemia del coronavirus, per esempio. Purtroppo, a volte c'è anche una mancanza di conoscenza del giudaismo tra i cristiani. Ecco perché la campagna di sensibilizzazione è così importante. In questo modo diventa anche chiaro quanto il messaggio cristiano sia strettamente connesso al giudaismo. Qui si tratta del dialogo con il giudaismo vissuto, credo che gli incontri personali e il dialogo siano il mezzo migliore per combattere l'antisemitismo.

*In che modo l'iniziativa locale dell'Ekbo è diventata nazionale ed ecumenica? Come avete collaborato?*

Ben presto anche altre Chiese protestanti e diocesi cattoliche hanno mostrato interesse per il progetto della Chiesa protestante di Berlino.

Manifestazioni sostenute dai vescovi in Argentina

## In marcia per la vita

**BUENOS AIRES, 30.** Una marcia per la vita con manifestazioni davanti al Congresso nazionale e in oltre quattrocento città del Paese: in questo modo «la maggioranza celeste» della nazione argentina, questo uno degli slogan dell'iniziativa, ha voluto dimostrare, sabato 28 novembre, la propria contrarietà al progetto di legge sull'interruzione dell'aborto, in discussione al Parlamento, ritenuto poco attento alla vita del feto e di quella della madre. All'evento, organizzato da più di 150 associazioni pro vita del Paese, hanno aderito anche la Conferenza episcopale argentina (Cea) e l'Alleanza cristiana delle Chiese evangeliche della repubblica argentina (Aciera).

La Commissione per la vita, i laici e la famiglia della Cea aveva incoraggiato nei giorni scorsi i fedeli a partecipare «con fervore» a ogni manifestazione pubblica a favore del diritto alla vita di tutte le persone garantito dalla Costituzione nazionale, sottolineando come la nuova iniziativa legislativa contemplasse per la prima volta, in democrazia, «la morte di una persona per salvarne un'altra».

E lo stesso avevano fatto i vescovi, diocesani, in numerosi a partecipare all'evento tra cui il cardinale arcivescovo di Buenos Aires, Mario Aure-

lio Poli, con videomessaggi e lettere pastorali. In questo tempo di contagio mondiale da covid – hanno scritto in un comunicato congiunto intitolato «Il problema dell'aborto è una questione di etica umana» il vescovo di Merlo-Moreno, Fernando Carlos Maletti, e quello ausiliare, Oscar Miñarro – in cui si sono viste tante si-



tuazioni dolorose ma anche momenti di speranza, la vita umana è al di sopra di tutto. Per questo, affermano, «riteniamo non sia il momento giusto per presentare un dibattito che può generare maggiori divisioni in giorni in cui il Paese ha bisogno di unità per affrontare la pandemia. È quindi ora di coltivare l'arte del dialogo, «per trovare soluzioni che affrontino tutte le realtà, impegnandoci nella vita che Dio ci dona».

Ricordo di don Luigi Mazzucato storico direttore di Medici con l'Africa - Cuamm

## Prete umile dal cuore forte

di ROBERTO CUTAIA

**U**na figura «di prete umile dal cuore forte»: con queste parole don Dante Carraro, attuale direttore di Medici con l'Africa - Cuamm (Collegio universitario aspiranti e medici missionari), ricorda il suo predecessore don Luigi Mazzucato (1927-2015) scomparso il 26 novembre di cinque anni fa a Padova. «Perché era un prete vero, un grande motivatore capace di portare in Africa circa duemila volontari tra medici, infermieri e tecnici, con un impegno di servizio di tre-quattro anni e altri anche per otto-dieci anni e alcuni addirittura tutta la vita». Prosegue con voce emozionata don Carraro, contattato telefonicamente: «Don Luigi per me è stato un amico, un fratello maggiore: arrivato nel Cuamm nel 1955 è rimasto direttore per cinquantatré anni fino al 2008. Nei ventuno anni di stretta collaborazione – sono arrivato al Cuamm nel 1994 – ho imparato tanto da lui. Era ammirevole, da una parte, la sua capacità di abbinare contemporaneamente attenzione profondissima verso le persone e soprattutto verso i poveri, caratteristica quest'ultima che tutti gli hanno sempre riconosciuto; è stato un grande insegnamento che ci ha lasciato. E dall'altra la grande capacità di agire nelle realtà complesse e complicate. Ricordo quando lui più di altri decise di portare Medici con l'Africa - Cuamm nel 1997 in un Paese come l'Angola, che in quel mo-

mento era in guerra; le condizioni sembravano non consentire l'apertura di un intervento di lavoro di lunga permanenza sulla formazione. E lui: «Se non lo facciamo noi chi è che lo fa?». Ecco, era questa la forza che portava dentro al cuore e da lì la determinazione nelle decisioni che diventavano scelte coraggiose».

L'ong sanitaria, impegnata soprattutto nelle nazioni dell'Africa sub-sahariana (Angola, Etiopia, Tanzania, Repubblica Centrafricana, Mozambico, Sierra Leone, Uganda, Sud Sudan) nella promozione e tutela della salute delle popolazioni africane, nasce nel 1950 a Padova con Francesco Canova, diventandone poco dopo direttore don Mazzucato. «Egli – ha detto Papa Francesco durante l'udienza a

zucato oggi riposa nel cimitero di Creola-Saccolongo, paesino in provincia di Padova dove era nato. «Ha voluto essere seppellito nel cimitero di un paesello nella periferia di Padova fra la gente comune», sottolinea don Carraro.

Ordinato sacerdote nel 1950, nel 1955 consegue la laurea in teologia presso l'Università Gregoriana e a settembre viene chiamato a dirigere il Collegio universitario degli aspiranti medici missionari (Cuamm), all'età di 28 anni. Fin da subito fa suo il motto evangelico *Euntes curate infirmos* (Matteo, 10, 6-8) scolpito sulla vetrata d'ingresso della sede, scelto dai fondatori del collegio a indicare le finalità e l'ispirazione di Medici con l'Africa - Cuamm, il senso del suo esistere e lo scopo del suo operare.

In una delle lapidarie considerazioni don Mazzucato ebbe a dichiarare: «Nei miei centodieci viaggi in missione in Africa ho visto la povertà, la sofferenza. Ho provato l'angoscia davanti al primo reparto di quaranta letti per malati di aids. Ho provato l'angoscia davanti alle vittime della guerriglia in Mozambico, alle chiese piene di cadaveri del genocidio in Rwanda, ai bambini malnutriti gravi in Etiopia. Ho sentito il grido straziante di una madre in una notte a Catió, in Guinea-Bissau, che piangeva disperata la morte del suo bambino».

Una figura interessante e avvincente, come ebbe a rimarcare nel telegramma di cordoglio il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «È stato l'animatore, instancabile e appassionato, di Medici con l'Africa - Cuamm. Don Mazzucato è stato un grande italiano che ha speso la sua intera vita per i valori di solidarietà, pace e giustizia sociale».



Medici con l'Africa - Cuamm nel 2016 – è stato il vero ispiratore delle scelte di fondo, prima fra tutte la povertà. Così ha lasciato scritto nel suo testamento spirituale: «Nato povero, ho sempre cercato di vivere con il minimo indispensabile. Non ho nulla di mio e non ho nulla da lasciare. Il poco vestitario che possiedo lo si dia ai poveri». Don Maz-

Messaggio al patriarca ecumenico

# Il dovere primario del dialogo



## NOSTRE INFORMAZIONI



A SUA SANTITÀ BARTOLOMEO  
ARCIVESCOVO DI  
COSTANTINOPOLI  
PATRIARCA ECUMENICO

Nella festa dell'Apostolo Andrea, amato fratello di san Pietro e santo patrono del Patriarcato Ecumenico, esprimo con gioia a Sua Santità la mia vicinanza spirituale ancora una volta attraverso la delegazione. Mi unisco a lei nel rendere grazie a Dio per i ricchi frutti della

divina provvidenza, manifesti nella vita di sant'Andrea.

Allo stesso modo prego affinché, attraverso la potente intercessione di nostro Signore, che lo chiamò per essere tra i suoi primi discepoli, benedica abbondantemente lei, i suoi fratelli nell'episcopato e i membri del Santo Sinodo, e tutto il clero, i monaci e i laici fedeli riuniti per la Divina Liturgia celebrata nella Chiesa Patriarcale di San Giorgio al Fanar. Richiamare alla mente la carità, lo zelo apostolico e la perseveranza di sant'Andrea, è una fonte d'incoraggiamento in questi tempi difficili e critici. Rendere gloria a Dio rafforza anche la nostra fede e la nostra speranza in colui che accolse nella vita eterna il santo martire Andrea, la cui fede resistette nell'ora di prova.

Ricordo con grande gioia la presenza di Sua Santità all'incontro internazionale per la pace tenutosi a Roma il 20 ottobre

scorso, con la partecipazione di rappresentanti di varie Chiese e di altre tradizioni religiose. Oltre alle sfide poste dall'attuale pandemia, la guerra continua ad affliggere molte aree del mondo, mentre nuovi conflitti armati emergono per rubare le vite di innumerevoli uomini e donne. Indubbiamente tutte le iniziative prese da organismi nazionali e internazionali, volte a promuovere la pace, sono utili e necessarie, tuttavia conflitto e violenza non cesseranno mai finché tutte le persone non raggiungeranno una più profonda consapevolezza di avere una responsabilità reciproca come fratelli e sorelle. Alla luce di ciò, le Chiese cristiane, insieme con altre tradizioni religiose, hanno un dovere primario di offrire un esempio di dialogo, mutuo rispetto e cooperazione pratica.

Con profonda gratitudine a Dio, ho sperimentato questa fraternità in prima persona nei vari incontri che abbiamo condiviso. A tale proposito, riconosco che il desiderio di una sempre maggiore vicinanza e comprensione tra cristiani si è manifestato nel Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli prima che la Chiesa cattolica e altre Chiese s'impegnassero nel dialogo. Ciò si può chiaramente vedere nella lettera enciclica del Santo Sinodo del Patriarcato Ecumenico rivolta alle Chiese in tutto il mondo esattamente cento anni fa. Infatti, le sue parole risultano ancora oggi pertinenti: «Quando le diverse Chiese sono ispirate dall'amore e lo pongono prima di qualsiasi altra cosa nel loro giudizio degli altri e nella relazione gli uni verso gli altri, saranno capaci, invece di accrescere e ampliare i dissensi esistenti, di attenuarli e ridurli il più possibile; e pro-

muovendo un costante interesse fraterno per la condizione, la stabilità e la prosperità delle altre Chiese, con il loro forte desiderio di vedere che cosa sta accadendo in quelle Chiese, e ottenendo una più accurata conoscenza di esse, e con la loro disponibilità a dare, ogni volta che si presenterà l'occasione, una mano di aiuto e di assistenza, allora faranno e otterranno molte cose buone per la gloria e a beneficio sia di se stesse sia dell'intero corpo cristiano, e per il progresso del tema dell'unione».

Possiamo rendere grazie a Dio per il fatto che le relazioni tra la Chiesa cattolica e il Patriarcato ecumenico sono cresciute molto nell'ultimo secolo, anche se continuiamo ad anelare all'obiettivo della restaurazione della piena comunione espressa attraverso la partecipazione allo stesso altare eucaristico. Sebbene gli ostacoli rimangano, sono fiducioso che camminando insieme nell'amore reciproco e perseguendo il dialogo teologico, raggiungeremo questo obiettivo. Tale speranza è basata sulla nostra fede comune in Gesù Cristo, inviato da Dio Padre per riunire tutti gli uomini in un corpo, e pietra d'angolo della Chiesa una e santa, santo tempio di Dio, nella quale tutti noi siamo pietre viventi, ognuno secondo il proprio particolare carisma o ministero conferitogli dallo Spirito Santo.

Con questi sentimenti, rinnovo i miei migliori auspici per la festa di sant'Andrea, e scambio con Sua Santità un abbraccio di pace nel Signore.

Roma, san Giovanni in Laterano, 30 novembre 2020

FRANCESCO

In data 29 novembre, il Santo Padre ha accolto la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Hearst-Moosonee (Canada), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Robert Ovide Bourgon e ha nominato Amministratore Apostolico della medesima sede Sua Eccellenza Monsignor Terrence Thomas Prendergast, S.I.

### Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Homa Bay (Kenya) il Reverendo Michael Otieno Odiwa, del clero della medesima Diocesi, finora Sacerdote «Fidei Donum» nell'Arcidiocesi Metropolitana di Adelaide (Australia).

Il provvedimento è stato reso noto in data 29 novembre.

## Nomina episcopale in Kenya

### Michael Otieno Odiwa di vescovo di Homa Bay

Nato l'11 novembre 1962 a Sori Karungu, nella diocesi di Homa Bay, ha frequentato le scuole primarie locali (1972-1979) e le secondarie presso il Saint John's Seminary di Rakwaro (1980-1983) e il Mother of the Apostles Seminary di Eldoret (1984-1985). Dopo l'anno propedeutico al Saint Mary's Senior Seminary, nella diocesi di Nakuru (1986), ha compiuto gli studi di Filosofia al Saint Augustine's Senior Seminary di Mabanga, nella diocesi di Bungoma (1987-1988) e quelli di teologia al Saint Matthias Mulumba Senior Seminary di Tindinyo, nella diocesi di Eldoret (1989-1992). Ordinato sacerdote il 3 luglio 1993 per il clero di Homa Bay, ha svolto ministero pastorale presso la parrocchia di Saint Theresa ad Asumbi (1993-

1997) ed è stato formatore presso il Saint John's Seminary (1997-1998) e parroco di Our Lady of Fatima a Rakwaro (1998-2000).

Ha studiato a Roma, alla Pontificia università Urbaniana, dove ha conseguito il dottorato in Diritto canonico, risiedendo presso il Collegio San Pietro (2000-2005). Inoltre è stato parroco di Sacred Heart ad Ang'ya (2005-2009), di Saint Arnold a Nyalieng'a (2009-2012), della cattedrale di Saint Paul's (2012-2015) e al contempo vicario generale (2007-2015). Dal 2015 fin ad ora è stato sacerdote Fidei donum nell'arcidiocesi metropolitana di Adelaide, in Australia, svolgendo anche gli incarichi di vicario parrocchiale dell'Annunciation Church a Hectorville e difensore del vincolo del Tribunale ecclesiastico provinciale.

### PER LA FESTA DI SANT'ANDREA

Nel quadro del tradizionale scambio di delegazioni per le rispettive feste dei santi patroni – il 29 giugno a Roma per la celebrazione dei santi Pietro e Paolo e il 30 novembre a Istanbul per la celebrazione di sant'Andrea – il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, ha guidato la delegazione della Santa Sede per la festa del Patriarcato ecumenico. A comporla erano il segretario del dicastero, il vescovo Brian Farrell, e il sottosegretario, monsignor Andrea Palmieri. A Istanbul, si è unito il nunzio apostolico in Turchia, l'arcivescovo Paul F. Russell.

La delegazione della Santa Sede ha preso parte alla solenne Divina liturgia presieduta dal patriarca ecumenico Bartolomeo I nella chiesa patriarcale di San Giorgio al Fanar.

Il cardinale Koch ha consegnato al patriarca ecumenico un messaggio autografo del Santo Padre, di cui ha dato pubblica lettura alla conclusione della Divina liturgia. Ne pubblichiamo in questa pagina una traduzione dall'inglese.

## Giunto in piazza San Pietro l'albero di Natale Dalle foreste della Slovenia



Proviene da Novi Lazi, Kočevska Reka, in Slovenia sud-orientale, l'abete rosso o peccio (*Picea abies*) che verrà illuminato e addobbato in piazza San Pietro per il Natale. È giunto nella notte tra domenica 29 e lunedì 30 novembre ed è stato innalzato al mattino dal Servizio giardini e ambiente della Direzione infrastrutture e servizi del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. L'imponente abete misura 30 metri di altezza, ha un diametro, a terra, di 67 centimetri, un peso di 7 tonnellate e un'età di 75 an-

ni. La cerimonia di illuminazione si svolgerà, nel rispetto delle norme sanitarie per il contenimento della pandemia, venerdì 11 dicembre, alle 16.30. La presiederanno il cardinale Giuseppe Bertello e il vescovo Fernando Vérgez Alzaga, rispettivamente presidente e segretario generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. L'albero e il presepe rimarranno esposti in piazza San Pietro fino a domenica 10 gennaio 2021, festa del Battesimo del Signore, con la quale si conclude il tempo di Natale.

## Lutti nell'episcopato

Monsignor Bonifácio Piccinini, salesiano, arcivescovo emerito di Cuiabá, in Brasile, è morto nella notte di sabato 28 novembre. Era ricoverato nell'ospedale di Cuiabá da alcuni giorni. Aveva 91 anni. Era nato il 13 maggio 1929 a Luiz Alves, nella diocesi di Blumenau. Il 31 gennaio 1948 aveva emesso la prima professione religiosa nella Società salesiana di San Giovanni Bosco. Era stato ordinato sacerdote a Torino l'11 febbraio 1960. Eletto il 27 giugno 1975 alla Chiesa titolare di Torri di Bizacena, con titolo personale di arcivescovo, e nominato coadiutore di Cuiabá, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 31 agosto successivo. E il 15 agosto 1981 era divenuto arcivescovo di Cuiabá, succedendo per coadiuzione. Il 9 giugno 2004 aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi. Le esequie sono state celebrate lunedì mattina, 30 novembre, nella cattedrale di Cuiabá, nella cui cripta monsignor Piccinini è stato sepolto.

Monsignor José Rafael Barquero Arce, vescovo emerito di Alajuela, in Costa Rica, è morto domenica 29 novembre a Heredia. Aveva 89 anni. Era infatti nato il 27 ottobre 1931 a San Rafael de Heredia, nella diocesi di Alajuela. Era divenuto sacerdote il 22 dicembre 1956. Eletto il 28 marzo 1979 alla Chiesa titolare di Arindela, era stato nominato vescovo ausiliare di Alajuela. Il 1° maggio successivo aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Quindi il 12 dicembre 1980 era stato nominato vescovo di Alajuela e il 3 luglio 2007 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie sono state celebrate lunedì mattina 30 novembre nella cattedrale di Alajuela, nella cui cripta il compianto vescovo è stato poi sepolto.

## La morte del nunzio apostolico Brogi

È morto domenica 29, il nunzio apostolico Marco Dino Brogi, arcivescovo titolare di Città Ducale. Il compianto presule era nato il 12 marzo 1932 ad Alessandria d'Egitto ed era stato ordinato sacerdote dei frati minori il 5 maggio 1963. Laureato in Diritto canonico, nel 1973 aveva iniziato il suo servizio nella Congregazione per le Chiese orientali, divenendone capo ufficio nel 1984 e sotto-segretario nel luglio 2001. Eletto alla Chiesa titolare di Città Ducale il 13 dicembre 1997 ed al contempo nominato nunzio apostolico in Sudan e delegato apostolico in Somalia, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 6 gennaio 1998. Il 5 febbraio 2002 era stato trasferito come rappresentante pontificio nella Repubblica araba d'Egitto, e il 3 gennaio 2006 si era ritirato dal servizio diplomatico.



La Segreteria di Stato nel comunicare con dolore che è deceduto

Sua Eccellenza Monsignor

**MARCO DINO BROGI**

Arcivescovo titolare di Città Ducale Nunzio Apostolico

eleva preghiere al Signore, Buon Pastore, affinché conceda il riposo eterno al compianto Presule. Possa egli vivere nella luce della Risurrezione di Cristo che ha amato e servito fedelmente.



Il Cardinale Leonardo Sandri, con i Superiori e gli Officiali della Congregazione per le Chiese Orientali, affida al Signore Risorto

S.E. Monsignor

**MARCO DINO BROGI**

Arcivescovo Titolare di Città Ducale Nunzio Apostolico e già Sotto-Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali

Ricordandone l'amore per l'Oriente, in modo particolare l'Egitto, e il servizio competente e discreto che ha potuto offrire sempre al Dicastero.

I funerali e la tumulazione si terranno presso il Convento di La Verona, giovedì 3 dicembre alle ore 15.30.

**T**utta la nostra speranza è in Cristo; egli è tutta la nostra gloria, gloria vera e salutare. La vostra Carità non ode oggi per la prima volta queste cose: voi infatti appartenete al gregge di colui che provvidamente pasce Israele. Ma, siccome ci sono pastori che amano esser chiamati pastori mentre si rifiutano d'adempiere l'ufficio di pastori, scorriamo le parole ad essi rivolte dal profeta secondo la lettura che abbiamo or ora ascoltato. Voi ascoltate con attenzione; noi ascolteremo con tremore.

**Vescovi e cristiani**

*Il Signore mi rivolse la parola e mi disse: Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele e di' ai pastori d'Israele*

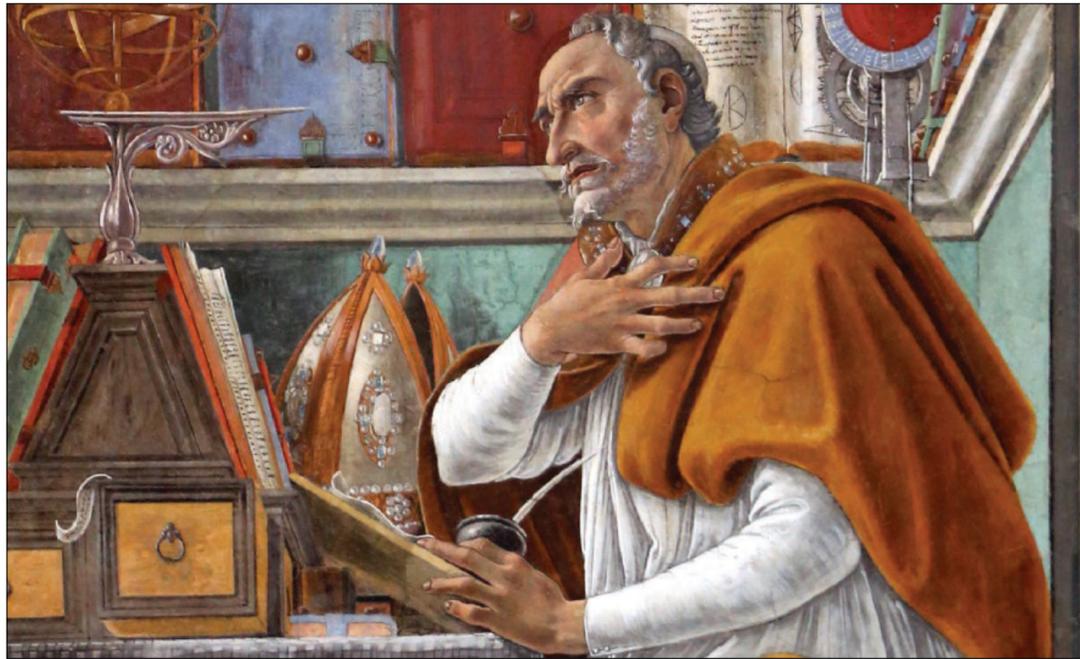
Abbiamo ascoltato poc'anzi la lettura di questo testo, sul quale abbiamo stabilito d'intrattenerci alquanto con la vostra Santità.

Ci aiuterà il Signore a dirvi il vero; e a ciò riusciremo se non presumeremo dirvi cose nostre. Infatti, se diremo del nostro, saremo pastori che pasciamo noi stessi, non le pecore; se invece ci viene dal Signore quel che diciamo, qualunque

sia la persona che vi pasce, è sempre il Signore a pascervi. *Queste cose dice il Signore Iddio: Guai ai pastori d'Israele! Essi pascono soltanto se stessi. Non è invece compito dei pastori pascere le pecore?*

Vuol dire: i pastori non debbono pascere se stessi ma le pecore, sicché questo è il primo motivo per cui vengono rimproverati tali pastori: perché pascono se stessi e non le pecore. Chi sono coloro che pascono se stessi? Son coloro dei quali dice l'Apostolo: *Tutti cercano i propri interessi, non gli interessi di Gesù Cristo*

Consideriamo un istante noi stessi. Il Signore ci ha posti in questo luogo (di cui dovremo rendere stretto conto) per un tratto della sua condiscendenza e non certo per i nostri meriti. Ebbene, noi siamo insigniti di due dignità che occorre ben distinguere: la dignità di cristiani e quella di vescovi. La prima, cioè l'essere cristiani, è per noi; l'altra, cioè l'essere vescovi, è per voi. Nel fatto di essere cristiani vanno sottolineati i vantaggi che derivano a noi; nel fatto di essere vescovi, ciò



Da un discorso di sant'Agostino

## Non i propri interessi ma quelli di Cristo

che conta è esclusivamente la vostra utilità. Vi sono molti che, essendo cristiani e non vescovi, raggiungono Dio e la loro via è forse più agevole [che non la nostra], ed essi possono camminare tanto più spediti quanto più è leggero il peso che portano. Noi, invece, oltre ad essere cristiani, per cui dovremo render conto a Dio della nostra vita, siamo anche vescovi, e quindi dovremo rendergli conto anche del nostro ministero. Vi fo presente tale difficile situazione affinché vogliate compatirci e pregare per noi. Verrà infatti il giorno in cui tutto sarà sottoposto a giudizio; e quel giorno, se per il mondo intero è lontano, per i singoli uomini è vicino, coincidendo con l'ultimo giorno della propria vita. Inoltre, Dio ha voluto che a noi fosse celato sia il giorno della fine del mondo sia quello della fine della vita dei singoli uomini: per cui, vuoi non aver paura del giorno che non conosci? Fa' che quando arriva ti trovi preparato. Quanto al compito dei vescovi, esso è di curare il bene dei loro sudditi, e nella funzione stessa del comando non debbono assolutamente mirare al proprio tornaconto ma al bene di coloro dei quali sono i servi. Ogni vescovo pertanto che godesse per

il posto che occupa e cercasse il suo onore e guardasse esclusivamente ai suoi interessi privati, sarebbe di quelli che pascono se stessi e non le pecore. E a costoro è diretta la profezia. Quanto a voi, ascoltate come pecore di Dio e osservate come Dio vi abbia posti al sicuro. Qualunque sia il comportamento di chi vi sta a capo, cioè di noi, voi state sempre al sicuro per la sicurezza che vi ha donato il Pastore d'Israele. Dio non abbandona le sue pecore: sicché i cattivi pastori scontenteranno le loro colpe, mentre le pecore conseguiranno i beni loro promessi. [...]

**Una predicazione aberrante**

Mai dunque succeda che veniamo a dirvi: Vivete come vi pare! State tranquilli! Dio non condannerà nessuno: basta che conserviate la fede cristiana. Egli vi ha redenti, ha sparso per voi il sangue: quindi non vi dannerà. Che se vi viene la voglia d'andarvi a deliziare con gli spettacoli, andateci pure! Alla fin fine che male c'è? E queste feste che si celebrano nell'intera città, con grande tripudio di gente che banchetta e — come essa crede — si esilara, mentre in realtà si rovina, alle mense pubbliche... andateci pure, celebratele tranquilli:

tanto la misericordia di Dio è senza limiti e tutto lascerà correre! Coronatevi di rose prima che marciscano! E anche dentro la casa del vostro Dio, quando ve ne venisse la voglia, banchettate pure! rimpinzatevi di cibi e bevande insieme con i vostri amici. Queste creature infatti ci sono state date proprio affinché ne godiate. O che Dio le avrebbe mai date agli empi e ai pagani, negandole poi a voi? Se vi facessimo di questi discorsi, forse raduneremmo attorno a noi folle più numerose; e, se pur ci fossero alcuni che s'accorgessero come nel nostro parlare diciamo delle cose inesatte, ci inimicheremmo questi pochi, ma guadagneremmo il favore della stragrande maggioranza. Tuttavia, comportandoci in questa maniera, vi annunzieremmo non le parole di Dio o di Cristo, ma le nostre parole; e saremmo pastori che pascono se stessi, non le pecore.

**Il pastore che uccide le pecore sane**

Dopo aver detto che cosa amino questi pastori, [il profeta] ci dice che cosa trascurino. Pecore viziate si trovano infatti per ogni dove, mentre sono pochissime le pecore sane e grasse, cioè nutrite del solido cibo della verità e capaci, per dono di Dio, di cibarsi in buoni pascoli. Ora i cattivi pastori non risparmiano nemmeno queste. Non basta loro trascurare le prime, cioè le malate, le deboli, le fuorviate, le sperdute; per quanto sta in loro, essi ammazzano anche le forti e le grasse. Eppure esse vivono: vivono per un dono della misericordia di Dio, ma, per quel che dipende dai pastori cattivi, essi le uccidono. In che modo, mi chiederai, le uccidono? Vivendo male, dando cattivo esempio. O che forse fu detto invano a quel tal servo di Dio, esimio tra le membra del sommo Pastore: *Offri a tutti te stesso quale modello di opere buone*, e ancora: *Sii modello per i tuoi fedeli*? Succede infatti talora che la pecora, anche quella forte, rilevi la condotta cattiva del suo pastore. Se per un istante essa distoglierà lo sguardo dai comandamenti del Signore, e lo fisserà sull'uomo, inizierà a dire in fondo al suo cuore: Se il mio pastore vive in

questa maniera, chi sono io che non debba permettermi le stesse cose che egli fa? In tal modo uccide la pecora forte. Ora, se uccide la pecora forte, cosa mai farà delle altre, lui che con la sua cattiva condotta è stato causa di morte per quelle che, pur non avendole lui rese forti e robuste, tuttavia le aveva trovate tali? Dico e ripeto alla vostra Carità: Facciamo pure il caso che le pecore siano vive e forti per la parola del Signore e che si ricordino di quanto udito dal loro Signore: *Fate ciò che vi dicono ma non fate ciò che essi stessi fanno*. Ebbene, anche in tale caso, uno che pubblicamente vive male, per quanto sta in lui uccide quelli che vedono il suo comportamento. Non si lusinghi costui [d'essere innocente] per il fatto che l'altro non è morto. È vero che questi vive, ma egli è ugualmente omicida. È come quando un uomo lussurioso guarda una donna con intenzioni cattive. La donna rimane casta, ma quel tale è un adultero. La sentenza del Signore è, al riguardo, tanto verace quanto risaputa: *Chiunque guarda una donna desiderandola malamente ha già commesso con lei adulterio in fondo al suo cuore*. Non gli fu dato di raggiungere il di lei talamo, ma egli nel suo giaciglio interiore tresca con lei. Allo stesso modo ogni superiore che si comporti male in presenza di coloro che egli deve governare, per quanto sta in lui uccide anche le pecore forti. Chi lo imita muore, chi non lo imita vive; ma il pastore, per quanto sta in lui, è causa di morte per l'uno e per l'altro. Dice: *Voi ammazzate le pecore grasse, e non pascate le mie pecore*.

**Preannunziare al cristiano le prove che l'attendono**

Avete ormai udito che cosa [tali pastori] amino; ascoltate che cosa trascurino. *Voi non sostenete le pecore deboli, non rinvigorgete quelle che sono malate, non fasciate quelle che hanno le ossa spezzate, cioè rotte; non richiamate [all'ovile] le fuorviate, né ricercate quelle che si sono perdute; anzi, uccidete quelle che son forti, cioè le ammazzate, macellate*. La pecora è debole quando ha debole il cuore, sicché può cedere alla tentazione che non ha prevista né vi si è preparata. A uno che ha tali convinzioni, il pastore negligente non dice: *Figlio, quando ti metti al servizio del Signore, sta' saldo nella giustizia e nel timore, e prepara la tua anima alla tentazione*. Chi parla così sorregge il debole e dà debole lo rende robusto, sicché egli, aderendo alla fede, non se ne ripromette delle comodità materiali. Se al contrario fosse stato educato a ripromettersi dei vantaggi materiali, si troverebbe infrollito dalle comodità e, al sopraggiungere delle avversità, ne verrebbe ferito e forse anche ucciso. Chi lo educa in tale maniera non lo costruisce sopra la roccia ma sopra la sabbia. *Poiché la roccia è Cristo*, e il cristiano deve imitare i patimenti di Cristo, non andare a caccia di piaceri. Viceversa, il debole è incoraggiato quando gli si dice francamente: Da questo mondo aspettati pure delle tribolazioni, ma da tutte ti libererà il Signore; se il tuo cuore non si allontanerà da lui né si volgerà indietro. Infatti, per infondere coraggio al tuo cuore egli venne a patire e a morire; fu coperto di spini e coronato di spine; udì oltraggi, e infine fu confitto in croce. Tutte queste cose egli subì per te, e tu non vorresti sopportare nulla! Non per lui, ma per te.

**SUI PASTORI**

**La citazione del Papa**

Un brano «stupendo sui pastori, che sempre ci fa bene rileggere nell'Ufficio delle Letture»: così Papa Francesco, durante il Concistoro del 28 novembre, ha fatto riferimento al Discorso n. 46 di sant'Agostino «sui pastori», del quale pubblichiamo in questa pagina un ampio stralcio.

## Preghiera del Pontefice per l'Immacolata

Martedì 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, Papa Francesco compirà un atto di devozione privato affidando alla Madonna la città di Roma, i suoi abitanti e i tanti malati in ogni parte del mondo. Lo ha comunicato oggi, 30 novembre, Matteo Bruni, direttore della Sala stampa della Santa Sede.

La scelta di non recarsi in piazza di Spagna, nel pomeriggio, per il tradizionale Atto di venerazione dell'Immacolata davanti alla colonna con la statua mariana, è dovuta — ha spiegato Bruni — alla perdurante situazione di emergenza sanitaria e al fine di evitare ogni rischio di contagio provocato da assembramenti.

